



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 21 dicembre 2010

Rassegna Stampa del 21-12-2010

PRIME PAGINE

21/12/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
21/12/2010	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
21/12/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	3
21/12/2010	Messaggero	Prima pagina	...	4
21/12/2010	Repubblica	Prima pagina	...	5
21/12/2010	Stampa	Prima pagina	...	6
21/12/2010	Figaro	Prima pagina	...	7
21/12/2010	Handelsblatt	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

21/12/2010	Sole 24 Ore	Appello alla responsabilità. Napolitano: "No alle elezioni ma serve un salto di qualità" - Napolitano: no al voto, ma si governi	Pesole Dino	9
21/12/2010	Riformista	La politica deve fare un salto di qualità - L'impovvida prassi delle legislature corte	Napolitano Giorgio	10
21/12/2010	Corriere della Sera	Casini apre a Berlusconi - Casini: pronti a rispondere a un appello del premier. Berlusconi soddisfatto	M.Gakl.	12
21/12/2010	Corriere della Sera	I centristi pronti al confronto anche sulla giustizia - Il terzo polo si blinda sulle scelte in Aula. Udc verso il dialogo anche sulla giustizia	Di Caro Paola	13
21/12/2010	Messaggero	Pd, passa la linea Bersani e già si parla di "nuovo Prodi" per l'alleanza repubblicana	cla.sa.	15
21/12/2010	Sole 24 Ore	Il punto - La stabilità dipende da una politica operosa - La stabilità della legislatura dipende da una politica operosa	Folli Stefano	16
21/12/2010	Stampa	L'allarme per la dignità della politica	Geremicca Federico	17
21/12/2010	Repubblica	Il paese senza politica	Boeri Tito	18
21/12/2010	Repubblica	Il pilota della crisi	Tito Claudio	19
21/12/2010	Corriere della Sera	La Nota - Il richiamo alla stabilità e l'apertura centrista come antidoti al voto	Franco Massimo	20
21/12/2010	Corriere della Sera	L'orecchino populista - La Sinistra e il fenomeno Vendola	Galli Della Loggia Ernesto	21

CORTE DEI CONTI

21/12/2010	Mattino Napoli	Fitti non riscossi la Corte dei Conti chiede 45 milioni - Fitti non riscossi "Il Comune paghi 45 milioni"	Roano Luigi	23
21/12/2010	Provincia - Pavese	Vidigulfo, la pensione dopo 15 anni	...	26

GOVERNO E P.A.

21/12/2010	Corriere della Sera	Tasse, torna il 5 per mille per aiutare il volontariato	Sensini Mario	27
21/12/2010	Unita'	Milleproroghe, si cercano i fondi per il welfare lo spettacolo e l'agricoltura	Di Giovanni Bianca	28
21/12/2010	Finanza & Mercati	Italia prima nei servizi online della Pa	...	29
21/12/2010	Italia Oggi	Minimi anticoncorrenziali	Mascolini Andrea	30
21/12/2010	Sole 24 Ore	Richiesta del passaporto direttamente via web	L.Ca.	31
21/12/2010	Repubblica	Blitz in Senato: "Il sì alla riforma entro oggi"	Fraschilla Antonio	32
21/12/2010	Mattino	Austerità alla Camera, scure sulla diaria dei deputati	...	33
21/12/2010	Italia Oggi	Strade sicure. Pagando - Un test-sicurezza per le strade	Mascolini Andrea	34

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

21/12/2010	Mattino	Bankitalia: metà ricchezza al 10% delle famiglie	...	36
21/12/2010	Repubblica	I ricchi di famiglia	Saraceno Chiara	38
21/12/2010	Repubblica	Intervista a Mario Sarcinelli - Sarcinelli: le vere paure evasione fiscale e fuga dei titoli di Stato	Occorsio Eugenio	39
21/12/2010	Sole 24 Ore	Un primato che Obama ci invidia	Fortis Marco	40

UNIONE EUROPEA

21/12/2010	Finanza & Mercati	Trichet: "Parola d'ordine responsabilità" - Trichet: "Assurdo lasciare l'euro"	Frojo Marco	42
21/12/2010	Sole 24 Ore	L'ultima lezione - "I padri dell'euro sono contro i due euro"	Padoa Schioppa Tommaso	43
21/12/2010	Libero Quotidiano	Un welfare unico europeo crea più disoccupazione	Martino Antonio	44

MARTEDI 21 DICEMBRE 2010 ANNO 135 - N. 302

In Italia EURO 1,20 | RCS

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6330 Servizio Clienti - Tel. 02 63397530

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

A NATALE REGALATI WIND

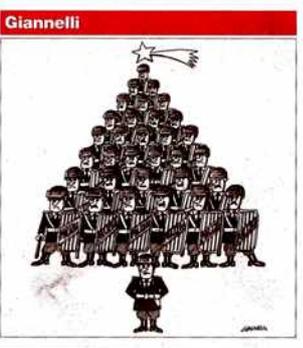
Il gossip sui geni Proust (che non era snob) e il fascino dei pregiudizi

In tv (e sulla rete) Lo spot Arcuri-Marra? Diamante dei coatti

WIND Più vicini.

LA SINISTRA E IL FENOMENO VENDOLA L'ORECCHINO POPULISTA

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA Dopo il segno premonitore rappresentato da Di Pietro oggi Vendola è la conferma che l'eterno...



Giannelli

Istruzione, lavoro, welfare: che cosa è possibile fare nei prossimi mesi PROPOSTA PER IL DIALOGO CON GLI STUDENTI

di DARIO DI VICO e MAURIZIO FERRERA Per impostare un vero dialogo con gli studenti che in questi giorni manifestano nelle scuole...

I pm di Milano preparano la richiesta di rinvio a giudizio per 9 manager Accusa all'Eni: evasione fiscale da 1,7 miliardi

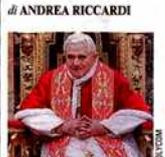
L'inchiesta G8 Appalti: in libertà Balducci e De Santis

di GIUSEPPE GUASTELLA La Procura di Milano prepara la richiesta di rinvio a giudizio per nove manager dell'Eni.

La frattura Benitez-Moratti Addio Rafa All'Inter servono condottieri

MANCANO SOLO 24 ORE ORDINA X7 ENTRO IL 21: SE NON ARRIVA PER IL 24 ILLY TE NE SPEDISCE UNA IN PIU'

Declino morale SE IL PAPA EVACA LA CADUTA DELL'IMPERO



di ANDREA RICCARDI Nel discorso alla Curia romana, Benedetto XVI ha evocato la fine dell'impero romano: «Un mondo stava tramontando, non si vedeva alcuna forza che potesse porre freno a tale declino».

Il leader udc: se il premier fa un appello alla responsabilità, noi risponderemo

Casini apre a Berlusconi

Napolitano: resisto al voto anticipato per il bene del Paese



Da oggi un'altra ondata di maltempo

Neve a Londra, caos nei voli Migliaia di italiani a terra

Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, al Tgr: «Se il presidente del Consiglio fa un appello alla responsabilità, noi risponderemo».

Il retroscena I centristi pronti al confronto anche sulla giustizia

Neve a Londra, caos nei voli Migliaia di italiani a terra

Publicati nuovi file segreti di Wikileaks Calipari, il dossier Usa Roma frenò le indagini? Palazzo Chigi: è falso

Neve a Londra, caos nei voli Migliaia di italiani a terra

Milano Il giudice dà torto al Comune: date le case ai rom

MANCANO SOLO 24 ORE ORDINA X7 ENTRO IL 21: SE NON ARRIVA PER IL 24 ILLY TE NE SPEDISCE UNA IN PIU'

9 77129438030

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA&MERCATI IPAD EDITION



FINANZA MERCATI

FINANZA&MERCATI IPAD EDITION



DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO VIII - N. 252 MARTEDI 21 DICEMBRE 2010 - 1,20 EURO

ISSN 1722-3857 01221 9 771722 385003

Trichet: «Parola d'ordine responsabilità»

Il numero uno della Bce ha invitato i governi europei e le altre istituzioni a essere individualmente all'altezza dei loro doveri. L'attuale precaria situazione «non è una crisi della valuta comune, ma di stabilità finanziaria»

A PAG. 2

Faro Ocse su Madrid: «Servono altre riforme su lavoro e banche»

A PAG. 2

Poste, domani il decreto E Sarmi firma per Mcc



Approvazione con modifiche per il decreto sulla liberalizzazione del mercato postale. Il provvedimento dovrebbe finalmente essere varato dal consiglio dei ministri di domani dopo che i tecnici dello Sviluppo economico avranno apportato i cambiamenti per renderlo conforme alla direttiva Ue. I concorrenti di Poste chiedono invece un restringimento del concetto di servizio universale. Ieri Poste ha siglato l'intesa definitiva con Unicredit per l'acquisto di Mcc per 135 milioni.

A PAG. 4

Ieri l'Emilia-Romagna, ora tocca al Veneto Le Regioni vagano l'austerità Partono i tagli ai consiglieri



A PAG. 20

Verona accelera su Bp Biasi scrive a Tremonti

Cariverona prende carta e penna e scrive al ministro dell'Economia per potere salire oltre lo 0,5% del capitale di Banco Popolare, attraverso l'aumento da due miliardi appena varato. Secondo quanto risulta a F&M il consiglio generale dell'ente scaglierà avrebbe approvato una missiva già recapitata in Via XX Settembre. Intanto ieri Cariverona, senza sbilanciarsi sulla quota cui punta, ha confermato il proprio interesse a partecipare alla ricapitalizzazione.

A PAG. 7



Rete E.On a F2i e Axa. «C'è altro nel mirino» Eni patteggia in Nigeria ma sfonda in Francia

Il consorzio al 16% del mercato del gas. Gamberale: «Pronti a nuovi deal», anche nelle tlc Il Cane a sei zampe al 55% di Altergaz. Intesa su tangenti africane. Chiuse indagini su evasione

Nuova operazione nell'energia per il consorzio F2i e Axa Private Equity, che ieri ha annunciato l'acquisizione di E.On Rete (9.100 chilometri di rete e circa 600mila punti di riconsegna gas). «Abbiamo riportato in Italia un'importante rete di distribuzione gas, che sommata a Enel Rete Gas ci dà il 16% del mercato», ha dichiarato a F&M l'ad di F2i Vito Gamberale che ha menzionato le tlc tra i prossimi target. Intanto, Eni è salita al 55% di Altergaz. E ha affrontato due passaggi giudiziari chiave: per le tangenti in Nigeria, il gruppo ha patteggiato 30 milioni; per le indagini a Milano su presunte accise non pagate per 1,7 miliardi, è stato notificato l'avviso chiusura indagini a nove dirigenti.

A PAG. 6

Stop di Telenor ai russi per l'acquisto di Wind

Telenor si è detta contraria alla fusione tra la russa VimpelCom (di cui è azionista) e la Weather Investment che controlla Wind. Se oggi il board di VimpelCom andrà avanti i norvegesi porteranno la questione in assemblea.



A PAG. 10

PANORAMA

Grecia: il premier Papandreu mette sotto accusa l'operato delle agenzie di rating

Il premier greco, George Papandreu attacca l'«inaccettabile logica» delle agenzie di rating, che hanno ripetutamente tagliato in questi giorni i rating di diversi Paesi europei e delle banche più indebitate. «A causa della crisi nell'Eurozona - ha detto nel corso di una riunione del gabinetto di governo - abbiamo avuto un fuoco di fila da parte delle agenzie di rating che hanno tagliato il rating dei Paesi, ci hanno posti in outlook negativo». «Questa è un'inaccettabile logica di parte» ha dichiarato, ricordando che le stesse agenzie hanno promosso le principali banche Usa, alla vigilia del collasso dei titoli tossici, che hanno aperto la strada alla crisi economica globale. Negli ultimi mesi Moody's, Fitch e S&P hanno ripetutamente tagliato il rating della Grecia, impedendo al Paese di rivolgersi ai mercati per accedere a nuovi finanziamenti.

Il 5 per mille entrerà nel decreto Milleproroghe

In arrivo le risorse per il 5 per mille per tutto il 2011. Secondo quanto riportato dall'Anso, il decreto Milleproroghe dovrebbe contenere la misura. Il Cdm per il varo del decreto, che oltre al 5 per mille conterrà alcune proroghe di scadenze, dovrebbe tenersi domani.

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 20 dicembre 2010

Table with market data for Italy (FTSE All, MIB, MSCI, S&P, Micro) and Europe (Eurostoxx50, Eurostoxx50, Dax30, Stoxx100, Cac40) including closing prices, previous prices, and percentage changes.

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

Limare il debito e crescere con l'Euro

Dal discorso del Presidente della Repubblica alle Aste magistrature della Repubblica, ricevute ieri al Quirinale. «Anche dopo la riunione del Consiglio Europeo di qualche giorno fa (...) non si è ancora pienamente usciti, com'è invece necessario, da una situazione in cui è apparso a rischio, anche attraverso imprudenti esternazioni, il destino dell'Euro se non della stessa Unione...»

Advertisement for TWbook directa trading platform, featuring a candlestick chart and the text 'Cambia il tuo modo di fare Trading di fare Trading prova TWbook solo con directa info 011.53.0101 www.directa.it'.

Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

▶ INTERATTIVATI CON **ILMESSAGGERO.IT**



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abz. Post. legge 662/98 art. 2019 Roma

ANNO 132 - N° 248 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MARTEDÌ 21 DICEMBRE 2010 - S. PIETRO CANISIO



Protesta e violenza IL CONFINE INVALIDABILE E LE RISPOSTE SBAGLIATE

di GIOVANNI SABBATUCCI

DIRE che il disagio sociale va ascoltato, quali che siano le sue manifestazioni, e che la violenza cieca contro cose e persone va al contempo condannata e contrastata equivale a riproporre una regola basilare di ogni democrazia liberale. Il fatto che il capo dello Stato, fra una mediazione istituzionale e un appello alla stabilità politica, abbia sentito il bisogno di richiamarla nella sua essenzialità non è di per sé un buon segno: significa che il disagio è reale e palpabile, che non meno reale è la minaccia di una sua deriva violenta (i precedenti e gli annunci in questo senso non mancano, in Italia e fuori).

Ma significa anche che da parte di una politica sempre più avvitata su se stessa sono mancate sinora risposte convincenti. Sono arrivate, al contrario, deprecazioni generiche, sottovalutazioni interessate o, peggio, proposte propagandistiche come quelle del senatore Gasparri, che suonerebbero inquietanti se non fossero strampalate e del tutto inattuabili, in vigenza della Costituzione e della legislazione italiana ed europea.

A fronte di tutto ciò, non è forse inutile fermarsi a riflettere sulle indicazioni del presidente della Repubblica per fissare alcuni punti fermi. Il primo è che la protesta giovanile non è per nulla priva di motivazioni reali. Anzi da molti decenni, nelle società occidentali, non ne aveva di così fondate: riduzione generalizzata delle prospettive di lavoro regolare, nonché delle aspettative, per definizione crescenti, di miglioramento economico; trasformazioni rapidissime del sistema produttivo che, indipendentemente dai loro esiti globali, generano insicurezza; drastico restringimento delle prestazioni sociali per chi entra adesso, o entrerà nel prossimo futuro, nel mondo del lavoro. Certo, non siamo ai tempi delle rivolte della fame, quando i poveri scendevano in piazza per soddisfare esigenze vitali o per rivendicare diritti essenziali negati.

E non è nemmeno scritto che le rivolte siano sempre dettate dal bisogno (spesso accade il contrario: basti pensare al movimento del '68, giunto alla fine di una spettacolare fase di sviluppo delle economie capitalistiche). Ma, comunque la si pensi in proposito, è un fatto che la crisi c'è e incide pesantemente sulla condizione dei giovani. Stando così le cose, la protesta non deve stupire: stupirebbe semmai la sua assenza.

CONTINUA A PAG. 22

Monito del capo dello Stato: la legislatura vada avanti, terrò conto del risultato del 2008

«No al voto, ma serve stabilità»

Napolitano: la politica faccia un salto di qualità. Il premier apprezza

ROMA - Il presidente Napolitano dichiara: «No al voto anticipato». E spiega: «Terro conto della volontà popolare del 2008». Parole molto apprezzate dal premier Berlusconi. Il Capo dello Stato si esprime anche così: «La legislatura vada avanti, ma l'azione del governo sia efficace» e «serve un salto di qualità della politica». Continuano intanto i tentativi berlusconiani per dividere il Terzo Polo - parole dure su Fini e aperture a Casini - mentre nel Pd sembra passare la linea di Bersani su un «grande alleanza repubblicana» e si è già alla ricerca di un «nuovo Prodi» che possa guidarla, nel caso si andasse alle elezioni.

LA POLEMICA
Berlusconi: c'è un patto Fini-giudici. Poi smentisce Casini: non entro al governo, ma sarò responsabile

di MARIO AJELLO

SE LA crisi fosse andata diversamente, ieri non si sarebbe assistito, alla cerimonia d'auguri al Quirinale e al pranzo degli europarlamentari del Pdl in un albergo romano, alla scena di un Cavaliere sprinto. Convinto di nuovo di essere «Super-Silvio», Chiusura nei confronti di Fini («Sparirà»). Aperture continue - «Ma per ora ci ha risposto picche» - verso Casini il quale annuncia: «Non entro nel governo ma sarò responsabile». A destare scalpore sono comunque le parole del premier (che però nega: «Mai fatto dichiarazioni ufficiali») su un presunto patto anti-governo Fini e magistrati, per affossare la legge sulle intercettazioni.

Continua a pag. 2

IL CASO WIKILEAKS
Gli Usa su Calipari: l'Italia non vuole le indagini Palazzo Chigi replica: la ricostruzione è infondata

di MARCO BERTI

C'È UN nuovo cablo, diffuso sul web da Wikileaks, partito dall'ambasciata americana a Roma e diretto al Dipartimento di Stato Usa, che getta nuove ombre sui comportamenti in politica estera del governo di Roma. Il rapporto italiano sulla fine di Nicola Calipari, ucciso in Iraq a un posto di blocco Usa dopo la liberazione di Giuliana Sgrena, che definiva "non intenzionale" la tragica vicenda, era costruito specificatamente a evitare ulteriori inchieste della magistratura italiana» e il governo Berlusconi voleva «lasciarci alle spalle la vicenda che comunque non avrebbe danneggiato» i rapporti bilaterali con Washington.

Continua a pag. 5

CONTI, MARTINELLI, RIZZA E SARDO ALLE PAG. 2, 3 E 5 VISTO DAL QUIRINALE DI CACACE IL MOSAICO DI FUSI

GLI ATENEI TRA PROTESTE E PARENTOPOLI



Un pizzaiolo precario: quello del casco sono io

di VALENTINA ERRANTE

ADESSO dice che è pentito, che non dorme da quella notte. Manuel De Santis è il ragazzo che poteva trasformare il 14 dicembre in un giorno di lutto: ha vent'anni, fa il pizzaiolo, è un precario. Ha confessato di essere lui, quell'ombra che colpì Cristiano con il casco.

Continua a pag. 7

ALMANZA, BOGLIOLO, MIGLIOZZI, STANGANELLI E TROILI ALLE PAG. 6, 7 E 8 IL FOCUS SULLA RIFORMA

Roma/All'università di Tor Vergata A poche ore dalla riforma il rettore assume la nuora

A Medicina ci sono anche suocera, figlia e figlio

di CLAUDIO MARINCOLA

PER qualcuno potrebbe essere l'ultimo colpo di coda di parentopoli. Per altri la continuazione di una saga inarrestabile che si tramanda di padre in figlio passando per i nipoti (rare volte spingendosi fino ai trisavoli). E' successo ieri, dunque a poche ore dalla verosimile approvazione da parte del Senato della legge Gelmini che prevede la proibizione di chiamate universitarie per parenti di dirigenti accademici fino al IV grado. Università Roma 2, Ateneo di Tor Vergata, quello della spianata, che ospitò la Giornata mondiale della gioventù nel Giubileo 2000. La grande cricca è sempre lì. Il rettore, è cambiato. Da quasi due anni c'è Renato Lauro, 71 anni, preside della Facoltà di Medicina eletto con 727 preferenze. La stessa che proprio ieri ha chiamato come professore associato alla cattedra di Malattie dell'apparato respiratorio la dottoressa Paola Rogliani. Chi è? E' la nuora del rettore. Il posto che arriva in zona Cesarini delimita un'epoca. A ridosso del Natale, sotto l'Albero, riunisce suocera, figlia e nuora, in pratica mezza famiglia. Nella stessa facoltà e nello stesso dipartimento infatti c'è anche il marito della signora, nonché figlio del rettore, Davide Lauro, 41 anni, professore ordinario di Endocrinologia, cattedra detenuta prima di lui dal padre.

Continua a pag. 8

Inchiesta G8/Erano ai domiciliari, resta solo l'obbligo di firma Balducci, De Santis e Piscicelli liberi

ROMA - Angelo Balducci, Fabio De Santis e Francesco De Vito Piscicelli, protagonisti delle inchieste sul G8 della Maddalena e sull'appalto della Scuola dei marescialli di Firenze, tornano in libertà. Ma restano sottoposti all'obbligo di firma. Dopo mesi di carcere e arresti domiciliari, il tribunale di Roma ha accolto le istanze dei legali, riconoscendo un'attenuazione delle esigenze cautelari per gli imputati, accusati di corruzione per l'appalto fiorentino.

Errante a pag. 12



PARIOU info 06 8073040

DIARIO D'INVERNO

di MAURIZIO COSTANZO

IL calendario ci ricorda che siamo in inverno. Siamo noi che da troppo tempo non ci ricordiamo di rispettare il territorio e l'atmosfera che ci circonda. Se ci impegniamo a non dire la banalità: le stagioni non sono più quelle di una volta, forse saremo consapevoli del grave ritardo di tutta l'umanità nell'evitare la progressiva devastazione del clima. Non stupiamoci dei disastri ecologici, ce ne saranno sempre di più e neppure dei guasti che farà l'effetto serra. Gli studiosi si sono sfolati a ripetercelo.

DISAGI, VERTICE CON IL MINISTRO

Caos neve, Matteoli: chi ha sbagliato paghi Aeroporti paralizzati in tutta Europa

ROMA - Il maltempo che sta colpendo in questi giorni il Nord Europa continua a creare problemi seri per chi viaggia in aereo anche in Italia. E i disagi potrebbero protrarsi fino a Natale, mettendo a repentaglio i programmi vacanzieri di migliaia di viaggiatori. Intanto nel nostro Paese dopo il caos neve interviene il ministro dei Trasporti, Altero Matteoli, che ha convocato un tavolo con una lista di doveri e responsabilità. «Bisogna individuare un maggior coordinamento affinché situazioni del genere non abbiamo a ripetersi», ha detto Matteoli. Ameri e Mercuri a pag. 11



Il giorno di Branko

Scorpione, il sogno finalmente si realizza

BUONGIORNO, Scorpione! È una valle di Luna, questo ultimo giorno d'autunno, vi riserva la sorpresa più bella: amore, passione, desiderio, un sogno realizzato. Il settore della salute risente delle fredde influenze del Capricorno e di Nettuno, ma basta trattare meglio il corpo e realizzerete molto in affari, lavoro. La fortuna di Giove è come il fiore di loto, simbolo dello Scorpione, che cresce nell'acqua paludosa, non può vivere in un altro luogo. Ma guardatelo quanti è bello e puro! Così voi, potete uscire dalla palude della quotidianità e risplendere in questo Bianco Natale, auguri!

L'oroscopo a pag. 15



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 21 DICEMBRE 2010 • ANNO 144 N. 350 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Wikileaks rivela un dispaccio dell'ambasciatore Usa "Calipari, gli italiani cercarono di fermare l'inchiesta dei pm"

La replica di Palazzo Chigi: tutto falso



Lo 007 ucciso in Iraq nel 2005, Nicola Calipari

APAGINA 7

INTERVISTA

L'accusa della vedova «Tradito due volte»

La parlamentare del Pd «Il governo non ha mai voluto cercare la verità»

Guido Ruotolo A PAGINA 7

Il Capo dello Stato chiede un salto di qualità ai partiti: avanti con la legislatura, ma l'azione dell'esecutivo sia efficace

Napolitano: no alle elezioni

Il premier: patto Fini-giudici. Poi smentisce. Il leader Fli: barzellette

L'ALLARME PER LA DIGNITÀ DELLA POLITICA

FEDERICO GEREMICA

Col tradizionale discorso di fine anno, tra dieci giorni, arriveranno probabilmente gli auguri per tutti e i toni più sereni. Il discorso rivolto invece ieri dal Capo dello Stato alle alte cariche della Repubblica si è rivelato quasi un inedito per la fermezza e perfino la severità che lo hanno contrassegnato. Se qualcuno aveva ancora bisogno di qualche spiegazione intorno alla rotta tenuta dal Quirinale in questi difficilissimi mesi di crisi, la spiegazione ieri è arrivata: e si chiama ricerca e difesa della stabilità (ma non ad ogni costo) di fronte alle emergenze economiche e sociali che, come un vento gelido, stanno spazzando il Paese.

Questa è la bussola che ha guidato le mosse di Giorgio Napolitano, e il Presidente - ieri - ne ha dato conto: subito dopo chiedendo conto agli altri, però, alle forze politiche, delle cose fatte e, soprattutto, di quelle non fatte. L'allarme non riguarda semplicemente il rischio - in una fase tanto difficile - di nuove elezioni anticipate.

CONTINUA A PAGINA 43

EVENTO RARO NEL GIORNO DEL SOLSTIZIO: SHOW PER 1,5 MILIARDI DI PERSONE



Luna, l'eclissi d'inverno attesa 372 anni

Non accadeva dal 1638: un'eclissi totale di Luna nella notte più lunga dell'anno, quella del solstizio d'inverno. Uno spettacolo che è stato visibile però soprattutto in America.

Giorgio Napolitano chiede un «salto di qualità» alla classe politica e punta sulla continuità della legislatura: «Resisto a sciogliere le Camere». Nuovo attacco di Berlusconi a Fini: ha un patto con l'Anm. PAG. 2-4

RETROSCENA

Pressing su Bossi per stanare Casini

La strategia di Berlusconi Un sondaggio lo rafforza: Pdl al 28%, la Lega al 12,5 Amedeo La Mattina A PAGINA 3

OROSCOPI

Cerchi moglie? Non ti fidare delle stelle

PIERO BIANUCCI

L'astronomo Giovanni Keplero, scopritore delle tre famose leggi sul moto dei pianeti, nel corso della sua vita compilò 800 oroscopi. Che cosa ne pensasse si capisce dalla risposta data a un amico che gli chiedeva un consulto astrologico-matrimoniale: «Non troverai moglie tra gli astri perché è la Terra che partorisce questo genere di animali».

La battuta non è politicamente corretta. Però Keplero aveva l'attenuante di un matrimonio infelice alle spalle.

CONTINUA A PAGINA 44

Università, Gasparri: domani in corteo potenziali assassini

Gelmini: non c'è dialogo con chi sa solo insultare

«Ma vale la pena affrontare le proteste»

Mariastella Gelmini, in un'intervista a La Stampa, risponde agli studenti che protestano. «Il confronto è durato due anni - afferma il ministro dell'Istruzione - ora è il momento di decidere. Difficile dialogare con chi sa solo insultare». Gasparri torna sui cortei: «A quello di domani parteciperanno potenziali assassini». Amabile, Feltri e Grignetti PAG. 8-9

MALTEMPO

Ritorna la neve Aeroporti in tilt

Mezza Europa a terra Matteoli: impossibile fare meglio di così

ALLE PAGINE 12, 13 E 15

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

Come biglietto di auguri natalizi, una letterina ha spedito agli amici questa storiella edificante. Un sant'uomo chiede a Dio di poter visitare l'inferno e il paradiso, possibilmente nell'ordine (preferisce il lieto fine). Dio lo conduce davanti a due porte chiuse e spalanca la prima. Al centro della stanza spicca una tavola rotonda e al centro della tavola un pentolone da cui emana un profumo delizioso. Ma le persone sedute intorno alla tavola sono ridotte a scheletri. Ciascuna di esse ha un mestolo attaccato al braccio, lo tuffa nel recipiente per raccogliere il cibo e però poi non riesce a portarlo alla bocca perché il manico del mestolo è più lungo del braccio. Che supplizio atroce, pensa il sant'uomo, compatendo gli affamati. «Hai appe-

Cartolina di Natale

na visto l'inferno», dice Dio e spalanca la seconda porta, quella del paradiso. C'è una tavola rotonda al centro della stanza anche lì. Al centro della tavola un pentolone da cui emana lo stesso profumo. E le persone sedute intorno alla tavola hanno un mestolo attaccato al braccio che nessuna di esse riuscirà mai ad avvicinare alla bocca. Eppure sono ben pascite. «Non capisco», sbotta il sant'uomo. «È semplice» - risponde Dio -. «All'inferno gli uomini muoiono di fame perché non pensano che a se stessi. In paradiso, invece, stanno tutti in salute perché ognuno mangia dal mestolo degli altri». Questo apologo mi ha talmente toccato il cuore che avrei voglia di dare una mestolata a Gasparri.

Advertisement for Alberto Angela Impero: VIAGGIO NELL'IMPERO DI ROMA SEGUENDO UNA MONETA



Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,37°F; sodio: 1,1 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com

1.30 C mardi 21 décembre 2010 - Le Figaro N° 20 649 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



Simone, épouse et âme damnée de Gbagbo

PAGE 20

La reprise de l'emploi se confirme en France

PAGE 21



Paris: le grand plan de vidéosurveillance

PAGE 12

LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Le Figaro économie

La Poste: Bailly reste PDG

PAGE 21

Le projet asiatique du Crédit agricole repoussé à 2011

PAGE 24

Flambée record de SMS attendue pour les fêtes

PAGE 27



L'offensive des quadras de l'UMP

PAGE 3

La Corée du Nord s'efforce de calmer le jeu

PAGE 5

Neige: la météo à nouveau prise en défaut

PAGE 10



Éclipse totale de Lune ce matin

PAGE 15



Le marché de l'art français en net rebond

PAGE 30

Les visages de 2010
Christophe Lemaître, les semelles de vent

PAGE 41

SEYLLOU/AFP - J.-C. VERHAEGEN/AFP - F. BOUCHON, R. VALERON/LE FIGARO - CHRISTES - W. MEHAL/COSMOS

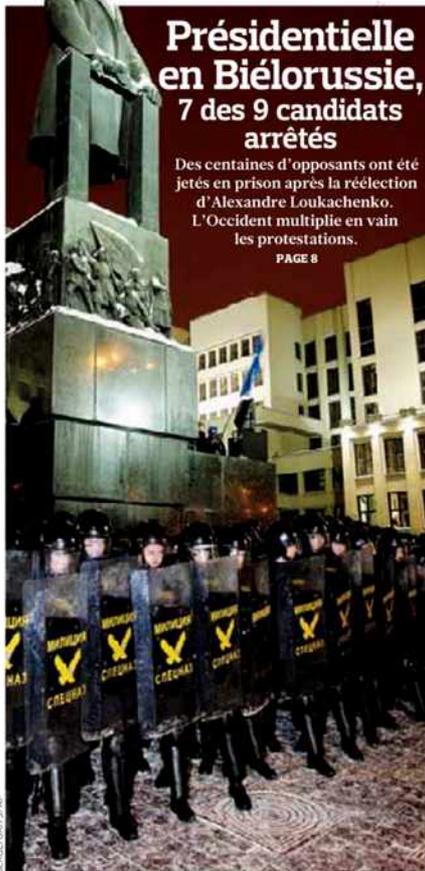
Michèle Tribalat

Invitée du «Talk Orange-Le Figaro»

PAGE 4

Démographie

ALG: 1700A AND: 1400C BEL: 1400C DOM: 2200C CH: 315 CAN: 425 SC: D: 200 C. A: 2800C ESP: 200 C. GB: 1800C GR: 220 C. IL: 2200C ITA: 120 C. LUX: 1400C NL: 2000C H: 820 HUF: PORT: CONT: 1200C SVN: 2200C MAR: 1100C TUN: 2070C USA: 4255 ZONE CFA: 10000CFA ISSN 0182-3852



Présidentielle en Biélorussie, 7 des 9 candidats arrêtés

Des centaines d'opposants ont été jetés en prison après la réélection d'Alexandre Loukachenko. L'Occident multiplie en vain les protestations.

PAGE 8

Ce que coûterait à la France un abandon de l'euro

Ce scénario qualifié d'«irresponsable» par Nicolas Sarkozy serait catastrophique pour le pays.

L'ÉCLATEMENT de l'euro et le retour aux monnaies nationales entraînent une récession en Europe, y compris en Allemagne. La France pour-

rait subir une chute de 10 % de sa production en trois ans, le chômage frappant 13,8 % de la population. Alors que la dette de l'État est détenue aux

deux tiers par des investisseurs étrangers, une dévaluation du «nouveau franc» aurait des effets diaboliques.

PAGE 22 ET L'EDITORIAL PAGE 19

Enquête sur ces sectes qui prévoient l'apocalypse pour le 21 décembre 2012

CENSÉE venir tout droit du calendrier maya, la prophétie fait des malheurs sur la Toile mondiale: la fin du monde est prévue pour le 21 décembre 2012. Une perspective angoissante qui a déjà servi de support à un film hollywoodien et à une myriade d'ouvrages repre-



nant ou contestant l'apocalypse annoncée. Le cataclysme a également pour résultat d'attirer nombre d'escrocs désireux de vendre des abris hors de prix à des illuminés dont les éventuels dérapages millénaristes sont examinés avec le plus grand sérieux par les autorités du globe.

PAGE 2

HISTOIRE DU JOUR

Les habits de l'armée russe inadaptés aux grands froids

Vingt ans après la chute de l'empire soviétique, l'ex-Armée rouge serait-elle toujours une puissance en haillons? Quelque 200 jeunes soldats de la garnison de Iourga, dans le sud de la Sibérie, viennent d'être hospitalisés, victimes de refroidissement. Un tiers d'entre eux souffrent d'une pneumonie. Or la Sibérie n'est pas seule en cause. À en croire la presse russe, qui s'appuie sur des informations recueillies par une ONG, les ciseaux de Valentin loudachkine, couturier des people à Moscou et créateur des nouveaux habits d'hiver des soldats russes, auraient en quelque sorte dérapé. Les bottes, notamment, seraient inadaptées. En simili-cuir avec des semelles en carton, elles n'auraient pas tenu le choc. Il faut dire que

dans la région les températures dégringolent parfois à - 47 degrés. loudachkine a-t-il commis une erreur d'appréciation? Non, répond le ministère russe de la Défense, qui assure que les vêtements imaginés par le chouchou des stars gardent la chaleur du corps humain pendant au moins deux heures, y compris dans des conditions extrêmes. Il y a près de deux ans, le styliste avait déjà déclenché une polémique à propos du nouvel uniforme qu'il avait conçu. Plus cintré, celui-ci avait été jugé par les uns très élégant et par les autres «trop féminin». Plus ennuyeux, il s'était avéré que plus de 30 % des officiers, un peu trop enveloppés, n'entraient pas dedans. ■

ARIELLE THEDREL

DÉBATS & OPINIONS

LA CHRONIQUE d'Yves de Kerdel Ségolène et Martine vont à l'usine PAGE 19



RENDEZ-VOUS

L'EDITORIAL de Pierre Rousselin LE CARNET DU JOUR

PAGE 19

PAGES 16 et 17

TOUTE L'ACTUALITÉ SUR lefigaro.fr

BREITLING
1884

Chronomat 01

WWW.BREITLING.COM

Handelsblatt

GO 2531
NR. 247 / PREIS 2,10 €

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

DIENSTAG
21. DEZEMBER 2010

Dax 7018.60 +0.52%	Euro Stoxx 50 2839.22 +0.62%	Dow Jones 11478.13 -0.12%	S&P 500 1247.08 +0.26%	Euro/Dollar 1.3122\$ -0.50%	Euro/Pfund 0.8458€ +0.38%	Euro/Yen 109.87¥ +0.82%	Brentöl 92.24\$ +0.92%	Gold 1384.10\$ +0.63%	Bund 10J. 2.967% -2.05%	US Staat 10J. 3.332% +0.12%
--------------------------	------------------------------------	---------------------------------	------------------------------	-----------------------------------	---------------------------------	-------------------------------	------------------------------	-----------------------------	-------------------------------	-----------------------------------

Parteichef der Reserve

Auch Westerwelles Machtwort kann die Lage in der FDP nicht beruhigen. Nun rückt ein Mann ins Scheinwerferlicht, der sich selbst nie um den Parteivorsitz beworben hat: Wirtschaftsminister Brüderle. Seine Berater sind überzeugt: Im Notfall tritt er an.

Thomas Sigmund
Berlin

Um einen flotten Spruch ist Bundeswirtschaftsminister Rainer Brüderle nie verlegen. Jüngst verglich er die Internet-Enthüllungplattform Wikileaks mit der Stasi. Die wirtschaftlich labile Lage im vergangenen Jahr charakterisierte er als „konjunkturelles Schmutzfeld“. Den jetzigen Exportboom taufte er auf den Namen „Aufschwung XXL“.

Nur bei einem Thema gibt sich der 65-jährige stellvertretende FDP-Vorsitzende, als sei ihm der Mund zugewachsen. Zum Zustand der Partei äußert er sich nicht mehr. So ernst ist die Lage.

Viele in der Partei halten ihn zwar nicht für den geborenen, aber den derzeit besten Parteichef einer Ära nach Westerwelle. In der Diskussion um die Nachfolge, die in den Hinterzimmern der Politik bereits geführt wird, fällt sein Name immer häufiger. Sabine Leutheusser-Schnarrenberger, 59, gilt vielen Liberalen als zu links, Parteigeneral Christian Lindner, 31, als zu jung.

Brüderle steht für die Mitte der FDP. Er ist Ordnungspolitiker, aber kein Neoliberaler. Er ist ein Mann mit sozialliberaler Vergangenheit, aber kein Linker. Er ist machtbewusst, aber nicht machtgerig. Er versteht es wie kein anderer FDP-Politiker, die klassische Klientel der Partei - Rechtsanwälte, Zahnärzte, Apotheker und Unternehmer des Mittelstands - für sich einzunehmen. In langen Regierungsjahren mit der SPD in Rheinland-Pfalz hat



Bundeswirtschaftsminister und FDP-Vize Rainer Brüderle

Brüderle sich den Respekt aller Lager erworben. So ebnete er vor zehn Jahren als stellvertretender Ministerpräsident den Weg für die letzte große Steuerreform in Deutschland.

Auch im Meinungskampf um die Opel-Subventionen konnte sich Brüderle durchsetzen. Er war es, der den von Merkel beabsichtigten Milliardentransfer in die Konzernkasse vereitelte. Das war ordnungspolitisch korrekt - und mutig war es auch. Im Falle des Misserfolgs hätte Brüderle zurücktreten müssen.

Vergangene Woche tagte der einflussreiche bürgerlich-liberale

„Schaumburger Kreis“ in einem Hinterzimmer in Berlin, auch Brüderle war dabei. Es ging um die Zukunft des Liberalismus - und um die Zeit nach Westerwelle. Die Not ist groß. Laut jüngstem Politbarometer haben die Liberalen in der Bevölkerung nur noch eine Unterstützung von drei Prozent. „Brüderle könne als Übergangsvorsitzender agieren, Generalsekretär Lindner später übernehmen“, fasste ein Teilnehmer die Stimmung zusammen.

Offiziell stützt Brüderle den Nachparteichef Westerwelle. Doch sein Ziehsohn, der rheinland-pfälzische

Spitzenkandidat Herbert Mertin, wird bereits deutlicher: Westerwelle sei im Wahlkampf ein „Klotz am Bein“, sagte er vor kurzem.

Im Umfeld von Brüderle, der seit 29 Jahren Landesvorsitzender in Rheinland-Pfalz ist, war man nicht unzufrieden mit der kecken Wortmeldung: „Jetzt ist jedenfalls der Spitzenkandidat bundesweit bekannt.“

Der Wirtschaftsminister selbst wird sich nicht verschleißen. Ein Putsch gegen Westerwelle kommt für ihn nicht infrage. So tut er, was Männer der Reserve immer tun: Er schweigt.

HANDELSBLATT EXKLUSIV

Bundshaushalt schon 2014 mit schwarzen Zahlen

Die Wirtschaftsforscher vom IWH in Halle erwarten, dass der Bund ab dem Jahr 2014 dauerhaft Haushaltsüberschüsse erwirtschaften wird. Eine exklusive Prognose. SEITE 12

Maut-Streit geht in die Verlängerung

Fünf Milliarden Euro fordert der Bund im Maut-Streit von der Telekom und Daimler. Das Schiedsgericht lehnt einen Vergleich ab, der Fall zieht sich in die Länge. SEITE 12

Staatsanleihen werden zum Risiko

Banken müssen Anleihen der Euro-Länder nach Plänen der Aufseher möglicherweise bald mit Eigenkapital unterlegen. SEITE 32

Zum Euro verdammt

Jörg Krämer, Chefvolkswirt der Commerzbank, erklärt im Gespräch mit dem Handelsblatt, warum die Folgen einer Auflösung der Währungsunion katastrophal wären. SEITE 33

Die Welt der zwei Geschwindigkeiten

Der Nobelpreisträger

Joseph Stiglitz warnt vor den Gefahren der außerordentlichen ökonomischen Ungleichgewichte.

SEITE 56



Handelsblatt GmbH Abonnentenservice
Tel. 0180 599 00 10 (0,14 €/Min. a. d. dt. Festnetz, Mobilfunkzuschlag 0,42 €/Min.), Fax 0271 887 3605, hb.aboservice@handelsblatt.de
Belgien 2,70 € Frankreich 3,20 € Großbritannien 2,90 GBP
Luxemburg 2,70 € Niederlande 2,70 € Österreich 2,70 €
Polen 17,50 PLN Schweiz 4,80 CHF Tschechien 110 CSK
Ungarn 900 FT Slowakei 1,20 €

Großkunden empört über T-Systems

Die IT-Systeme von Unternehmen wie Shell und Philips laufen nicht rund.

T-Systems-Chef Reinhard Clemens gilt als Star im Telekom-Konzern. Ihm ist in der Geschäftskundensparte gelungen, was vor ihm noch keiner geschafft hat: Er hat viele Großaufträge an Land gezogen und T-Systems zu einem international ernst zu nehmenden IT-Dienstleister gemacht.

Analysten jubeln. „T-Systems hat sich vom Aschenputtel zur Vorzeigeparte gewandelt“, sagt Wafa Mousavi-Amin vom Markt-



Arbeitsplatz bei T-Systems

forscher IDC. Für Konzernchef René Obermann sind Clemens' Geschäftsbereiche - etwa intelligente Stromnetze oder das Internet im Auto - der Kern seiner Wachstumsstrategie. Doch der Erfolgsserie droht jetzt zumindest die Unterbrechung. In Konzernkreisen heißt es, Großkunden seien zunehmend empört: Zum einen liefern die IT-Systeme der Kunden nicht rund, zum anderen habe Clemens ihnen Einsparungen versprochen, die

neuen Systemen nicht liefern würden. Vor allem Shell, aber auch Philips seien sauer. Die Konzerne äußerten sich dazu nicht. Ein Sprecher von T-Systems räumte ein: „Ja, es gibt Eskalationen.“ Die aber seien in den ersten Jahren des Wechsels von IT-Systemen normal. Schwer wiegen besonders die Probleme mit Shell. Clemens selbst hatte Anfang 2008 den Vertrag mit dem Ölkonzern über eine Milliarde Euro abgeschlossen. Er galt als Meilenstein auf dem Weg zu großen Aufträgen internationaler Konzerne. Nun könnte er zum Stolperstein werden. lou/fojo

Bericht Seite 18

ANZEIGE

Investment-Erfahrung seit 1928.
Egal, woher der Wind weht, mit uns bleiben Sie auf Kurs.

Erfahren Sie mehr: 0800.111.1928
www.pioneerinvestments.de

Der Anruf ist in Deutschland gebührenfrei. Pioneer Investments ist ein Markenname der Unternehmensgruppe Pioneer Global Asset Management S.p.A.

Appello alla responsabilità. Napolitano: «No alle elezioni ma serve un salto di qualità»

Dino Pesole ▶ pagina 7

Il discorso del capo dello stato
GLI AUGURI ALLE ALTE CARICHE

Napolitano: no al voto, ma si governi

«Esecutivo avanti se svolge un'azione efficace, terrò conto del risultato elettorale»

Salto di qualità della politica. «Gli scioglimenti anticipati un'improvvisa prassi italiana»

Gli eurobond. «La proposta rilanciata da Juncker e Tremonti merita attenzione»

Dino Pesole
ROMA

L'auspicio è che la legislatura giunga al suo termine naturale. La condizione è che vi sia «la prospettiva di un'efficace azione di governo e di un produttivo svolgimento dell'attività delle Camere». Giunto alla metà del suo atteso discorso alle più alte cariche dello Stato, Giorgio Napolitano entra nel merito della crisi politica culminata con il voto di fiducia al governo dello scorso 14 dicembre. Le «amare cronache della politica» consegnano al paese un 2011 denso di incognite. Siamo lontani da quel nuovo «spirito di condivisione» che servirebbe per affrontare le sfide che si aprono davanti a noi, dalla bassa crescita e dunque dalle riforme necessarie per incrementare la produttività dell'intero sistema economico, alle strade da intraprendere per ridurre il debito pubblico operando scelte precise sulle risorse disponibili. «È possibile che su tale questione non si pensi a una sede di riflessione e ricerca bipartisan?»

Quel che occorre è un vero «salto di qualità della politica». La constatazione può apparire scontata: nel nostro ordinamento la sorte di ogni governo è decisa dal Parlamento «che accorda e revoca la fiducia». Non esistono scorciatoie di altro tipo, e la durata delle legislature non è un optional: è fissata dalla Costituzione in cinque anni e non a caso, poiché questo è ritenuto (e non solo da noi) un lasso di tempo congruo per attuare il programma proposto agli elettori. Sull'eventuale scioglimento anticipato delle Camere, Napolitano chiarisce in via definitiva il suo pensiero: è «un'improvvisa prassi tutta italiana» da cui speravamo tutti di esserci liberati. Rientra nelle prerogative del capo dello Stato «e poco importa che le si possa beceramente sminui-

re a parole». Dal Quirinale si continuerà a «resistere nell'interesse generale» e soprattutto in periodi come questi «così gravidi di incognite». Il messaggio è chiaro ed è diretto a tutti: nei limiti del suo ruolo e «tenendo ben conto della volontà espressa dagli elettori nel 2008», opererà «secondo regole e prassi costituzionali» proprio perché si affermi quel salto di qualità della politica a lungo auspicato. Lo chiede il paese, stanco della «chiusura in se stesso del mondo politico», della «quotidiana gara delle opposte faziosità e del muro di incommunicabilità tra maggioranza e opposizione». La disaffezione dalla politica ha raggiunto ormai livelli allarmanti.

Il ragionamento del presidente della Repubblica è implicito ma non per questo meno incisivo: con soli tre voti di scarto non si governa. E allora, se effettivamente – come assicura Silvio Berlusconi – sarà possibile ampliare l'attuale maggioranza, nulla quæstio. In caso contrario, si aprirà una nuova fase. Napolitano ha in programma una serie di viaggi in Italia, Europa e oltreoceano nei primi tre mesi del nuovo anno. Pronto evidentemente a ritoccarli nel caso in cui il governo non superi indenne i prossimi passaggi. Per ora prende atto della situazione e richiama tutti al senso di responsabilità.

Un applauso iniziale accompagna, come in mattinata durante il discorso al corpo diplomatico, la commossa rievocazione di Tommaso Padoa-Schioppa, scomparso improvvisamente sabato sera. Napolitano entra nel vivo, parla del perdurante deficit di politica e di analisi che investe l'Europa, delle «ambiguità, debolezze e divisioni» emerse in queste ultime settimane rispetto agli sviluppi del processo di costruzione europea. Condivide la proposta Juncker-Tremonti sugli euro-

bond, propone di calcolare diversamente ai fini dell'indebitamento le spese correnti da quelle per investimenti e ribadisce che «l'euro è un traguardo irreversibile». L'Italia che celebra i suoi 150 anni di vita deve far fronte ad almeno due gravi emergenze: il persistente divario tra nord e sud del paese e il malessere dei giovani. «Guai a sottovalutarlo – avverte Napolitano – è malessere concreto per la disoccupazione, l'incertezza del futuro, il vacillare delle speranze». L'auspicio conclusivo è che «qualche seme della riflessione di oggi possa essere raccolto nei fatti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INCOGNITE DEL 2011

Per il Colle è ancora lontano lo «spirito di condivisione» che servirebbe per affrontare la sfida del rilancio economico



l'Italia del Quirinale

La politica deve fare un salto di qualità

L'improvvida prassi delle legislature corte

DI GIORGIO NAPOLITANO

L'Italia può e deve farcela nell'attuale, per quanto difficile fase storica: ne abbiamo le potenzialità, le risorse umane, le energie culturali, tecniche, imprenditoriali. E possiamo nuovamente esprimere lo stesso formidabile scatto di volontà, impegno costruttivo, slancio innovativo che ci portò a celebrare, nel 1961, centenario dell'Unità d'Italia, i risultati superiori a ogni previsione conseguiti uscendo dalla dittatura e da una guerra distruggitrice. Ma la condizione per farcela ora è guardare in modo impietoso alle debolezze da superare.

La condizione è prendere piena consapevolezza, noi tutti, dei rischi che corriamo e della durezza delle prove che ci attendono non solo nei prossimi mesi ma nei prossimi anni.

Lasciatemi dire che da questa comune consapevolezza siamo oggi lontani. Ne sono lontani i fatti e le amare cronache della politica, i contenuti e i toni di una continua contesa che tanto incide negativamente sulla vita delle istituzioni repubblicane, soprattutto al livello nazionale, impedendo loro più fecondi confronti, precludendo loro più soddisfacenti risultati.

Decisivo è dunque, in Italia, un salto di qualità della politica. Decisivo per la stabilità e continuità della vita istituzionale, e per la tenuta del

sistema Italia in un contesto europeo percorso da così forti scosse e tensioni. Ho naturalmente sempre presenti le distinzioni essenziali. La sorte di ogni governo è decisa dal Parlamento, che accorda e revoca la fiducia. La durata delle legislature parlamentari è fissata in Costituzione, in termini temporali analoghi a quelli fissati negli altri paesi democratici: termini non fissati casualmente, ma corrispondenti al tempo necessario per l'attuazione di un programma politico di adeguato respiro.

A esigenze di governabilità e di stabilità dell'esecutivo ha mirato la riforma elettorale del 1993, cui non sono peraltro seguite coerenti riforme istituzionali. Ma l'esperienza compiuta ci dice che anche in Parlamenti eletti con leggi maggioritarie, è pur sempre la politica – è l'evolversi dei rapporti e dei conflitti politici, ed è la capacità di padroneggiarli – che determina la stabilità della coalizione di governo premiata dagli elettori.

Resta invece, nel nostro ordinamento, prerogativa del Capo dello Stato – poco importa che la si possa becera-mente sminuire a parole – san-ciare l'impossibilità di comple-



tare una legislatura parlamentare e quindi sciogliere le Camere. Quella degli scioglimenti anticipati è stata un'improvvida prassi tutta italiana, da cui speravamo di esserci liberati e al cui ripetersi sono tenuto a resistere nell'interesse generale. Specie in periodi così gravidi di incognite. Non a caso io ritenni, a metà agosto – mentre, a seguito di una clamorosa rottura politica nel maggior partito di governo, già precipitosamente si evocavano elezioni anticipate – di dover chiamare tutte le forze politiche a riflettere sulle conseguenze per il paese dell'andare «verso un vuoto politico e verso un durissimo scontro elettorale».

La conquista, a partire dal 1994, di un'effettiva democrazia dell'alternanza, non deve essere messa in forse. Si guardi tuttavia a come in Europa paesi con sistemi politici da lungo tempo fondati su schemi bipolari o bipartitici consolidatisi nei decenni stiano conoscendo mutamenti di scenario e sperimentando le soluzioni che risultano possibili e opportune. E si torni a riflettere su esigenze di rinnovamento costituzionale, che sembrava non fosse difficile soddisfare in questa legislatura almeno con misure di riforma già apparentemente condivise.

Continuerò dal canto mio a sollecitare la continuità della vita istituzionale e dunque di una legislatura al cui termine mancano più di due anni : sempre che, beninteso, vi sia

la prospettiva di un'efficace azione di governo e di un produttivo svolgimento dell'attività delle Camere. Opererò in ogni circostanza, secondo regole e prassi costituzionali cui intendo doverosamente attenermi, nei limiti del mio ruolo e delle obbiettive possibilità, tenendo ben conto della volontà espressa dal corpo elettorale nel 2008. Opererò soprattutto perché ora e nel futuro – indipendentemente dalla definizione delle soluzioni di governo – si realizzi quello «spirito di condivisione» di cui ho detto chiarendo il senso di quell'espressione, il valore di quell'istanza. È qui il «salto di qualità della politica» che in larga misura il paese si attende. Perché è in giuoco la moralità e dignità della politica. Perché c'è stanchezza verso la chiusura in sé stesso del mondo politico, verso la quotidiana gara delle opposte faziosità, verso il muro dell'incomunicabilità tra maggioranza e opposizione. C'è da colmare un distacco ormai allarmante tra la politica, le istituzioni e le forze sociali e culturali, in un paese che pure continua a dare tante prove di senso di responsabilità, di dinamismo, di coesione e di solidarietà.

(tratto dal discorso del presidente della Repubblica alle alte cariche dello Stato, Roma 20 dicembre 2010)

Il leader udc: se il premier fa un appello alla responsabilità, noi risponderemo

Casini apre a Berlusconi

Napolitano: resisto al voto anticipato per il bene del Paese

Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, al Tg1: «Se il presidente del Consiglio fa un appello alla responsabilità, noi risponderemo». Il capo dello Stato, Giorgio Napolitano: «Sono tenuto a resistere, nell'interesse generale, all'improvvida prassi degli scioglimenti anticipati delle Camere».

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Trattative Gli elogi al capo dello Stato

Casini: pronti a rispondere a un appello del premier Berlusconi soddisfatto

Il Cavaliere: riforme pure con numeri scarsi

ROMA — Berlusconi lo prende anche in giro, perché se Fini «è destinato a sparire, collocandosi in un'area politica senza voti, che non esiste», Casini - aggiunge - prende il 6% soltanto perché «piace alle signore». Eppure è proprio dal leader dell'Udc che arriva la novità della giornata e anche una buona notizia per il Cavaliere.

Dice infatti Casini che il suo partito è pronto a sostenere il governo, se arriverà un appello in tal senso. E questo mentre il premier si dice convinto che l'esecutivo andrà avanti, che «si possono fare le riforme e governare anche con numeri scarsi». Anche grazie ai deputati centristi, aggiunge, «che non ci faranno mancare i loro voti in Parlamento».

Ieri Berlusconi ha scambiato gli auguri natalizi al Quirinale e anche ascoltando le parole della prima carica dello Stato ha rafforzato la convinzione: «Napolitano ha spezzato una

lancia per la continuità e questo è in sintonia con quello che noi abbiamo ritenuto sia l'interesse del Paese. Ho avuto riscontro nell'Ue con tutti i leader che tengono al fatto che in Italia non ci sia un vuoto di governo».

Ieri il premier ha parlato soprattutto a porte chiuse, all'hotel Duke, ai Parioli, pranzando con gli eurodeputati. Ha detto che in tanti, in Parlamento, si muovono, in queste ore, perché «stanno riflettendo su un loro posizionamento in sintonia con gli elettori cattolici e moderati». Ha aggiunto che il Pdl è al 31%, Fli è al 3,4 mentre Pier Ferdinando Casini ha il 6% (per le donne di cui sopra e anche per «la sovraesposizione mediatica di cui gode»).

Ha detto anche di non aver mai comprato alcun deputato, né promesso posti del governo («che infatti non verranno dati a chi ci ha sostenuto»); di voler «allargare la maggioranza», un dovere per fare le riforme,

anche se prima aveva detto che si possono fare anche con «numeri scarsi»; di aver in mente di cambiare il nome del partito, anche perché Fini potrebbe aprire un fronte giudiziario sui diritti di proprietà del simbolo.

In serata, al Tg1, Pier Ferdinando Casini puntella la voglia di stabilità del Colle, e del premier, con queste parole: se Berlusconi «fa un appello alla responsabilità, noi in nome della responsabilità risponderemo», viste le difficoltà economiche che attraversa il Paese. Ma «senza posti, senza entrare nel governo perché sarebbe trasformismo».

M. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata

Appisolato

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ieri si è addormentato brevemente durante la cerimonia degli auguri tra le più alte cariche dello Stato che si è svolta al Quirinale.

Incontri

Prima degli auguri di Stato, il premier ha dato vita ad alcuni siparietti. Ha cominciato afferrando alle spalle Francesco Rutelli, dicendo «mi s'inchina il

terzo polo». Il leader dell'Api ha replicato ridendo: «Addirittura alle spalle». «Ai fianchi» ha proclamato il premier. Che avrebbe anche sussurrato scherzosamente al finiano Pasquale Viespoli «Non c'è un c... di ragione per votarvi», anche se l'interessato dice di non aver sentito. Scambio di battute, in altre sedi, anche con Enrico Mentana e Ania Pieroni.

Agenda fitta

Va detto che l'agenda del premier resta fittissima. Oltre agli auguri di Stato, per limitarsi agli appuntamenti pubblici, ieri il premier ha pranzato con gli eurodeputati in un albergo dei Parioli, a Roma, per poi volare a Milano dove a Villa Gernetto era atteso per una delle ricorrenti cene con numerosi esponenti dell'imprenditoria lombarda.



Il retroscena

I centristi pronti al confronto anche sulla giustizia

di PAOLA DI CARO

ALLE PAGINE 2 E 3

Manovre Da Calderoli al dl rifiuti, decisa la linea comune sui prossimi temi

Il terzo polo si blindava sulle scelte in Aula Udc verso il dialogo anche sulla giustizia

ROMA — Su una cosa sono d'accordo tutti: Giorgio Napolitano — dicono sia dal Pdl che dal partito della Nazione — con le sue parole ha frenato la deriva verso il voto anticipato. Per il resto, le analisi si differenziano: «Il capo dello

Stato ha escluso ribaltoni», dicono i berlusconiani. «Il presidente chiede un governo stabile, nell'ambito del centrodestra», commentano i terzopolisti. Per poi tornare a coincidere: «Adesso c'è più spazio per le colombe del Pdl che non vogliono andare al voto», dicono dal quartier generale del premier. «Adesso sarà più difficile per Berlusconi chiedere le urne, perché noi saremo sempre disponibili a dialogare, a meno che non ci provochino o proponano pazzie», assicurano soprattutto dall'Udc.

Si capisce così l'uscita forte di Pier Ferdinando Casini, ospite al Tgr: «Se il presidente del Consiglio fa un appello alla responsabilità, noi in nome della responsabilità risponderemo». E si capisce la risposta di Paolo Bonaiuti: «A chi dice che noi avremo difficoltà perché dovremo cercare i voti dell'Udc, faccio notare che anche loro avranno difficoltà a votarci contro, anzi ne avranno di più... E questo è un fatto che, certo, stabilizza il governo».

È la svolta? È presto per dirlo. Perché fino alla sentenza della Consulta sul legittimo impedimento, sarebbe azzarda-

to fare previsioni sul futuro. Perché comunque il terzo polo non è composto solo dall'Udc, ma anche da Rutelli e soprattutto da quel Fini contro il quale ancora ieri si scagliava violentemente Berlusconi. Perché il terzo polo, appunto, nonostante i tentativi del premier di spaccarlo, sembra resistere, e si blindava in un coordinamento parlamentare per parlare con una voce sola. Così, se è prevedibile che il premier possa contare nei prossimi passaggi sull'appoggio esterno del partito della Nazione, lo è molto meno se il dialogo reggerà sui temi caldi, dal federalismo alla giustizia.

Casini in verità con i suoi ha mostrato fiducia: «Non possiamo scherzare con il fuoco, andare a votare sarebbe una pazzia: chi di queste cose si occupa mi dice che gli speculatori sarebbero pronti a saltarci addosso. Noi a Berlusconi lo abbiamo detto sempre: saremo responsabili se chiederai il nostro aiuto, è lui che ci ha sbattuto la porta in faccia. Dicono che se non entriamo nel governo dovranno contrattare tutto con noi e questo è un problema? È un'obiezione che non ha senso, perché anche se fossimo nel governo dovremmo contrattare con noi...». E la novità è che, nei discorsi riservati, il leader dell'Udc non esclude nemmeno una collaborazione sul terreno della giustizia: «Non è vero che stiamo aspettando il 14 gennaio per decidere come muoverci: il legittimo impedimento a Berlusco-

ni lo abbiamo suggerito noi, figuriamoci se non avevamo presente il problema. Sulla giustizia spazi per un'iniziativa ci sono, bisognerà vedere come intendono muoversi: se scelgono il metodo Vietti (vice presidente del Csm di provenienza udc votato in modo bipartisan dal Parlamento, ndr), allora si ragiona...».

Parole di grande disponibilità insomma, come segnale di disponibilità è la lista delle posizioni del Pdl sui prossimi voti parlamentari: molti sì su provvedimenti come incentivi fiscali o decreto rifiuti, riflessione sull'Università (il Fli confermerà il sì, l'Udc potrebbe scegliere l'astensione), e astensione sulla mozione Calderoli. Un atteggiamento morbido, che viene condiviso anche dal Fli: «Avremmo votato in quel modo anche se fossimo stati da soli — dice Carmelo Briguglio —. Anzi, ricordo che noi sulla riforma dell'Università abbiamo votato sì, come sul patto di Stabilità...», a differenza dell'Udc insomma. Non si va dunque a rimorchio di Casini, è il messaggio, e non si teme quella che oggi appare come una leadership del leader centrista sul terzo polo. D'altra parte, deludendo quanti dei suoi vedrebbero con favore il suo abbandono



della presidenza della Camera per battersi senza freni istituzionali nell'agone politico, Fini ha assicurato che non lascerà Montecitorio fino alla fine della legislatura. E questo — dicono i suoi — rende inevitabile una maggiore visibilità di Casini. Che però «non entra nel governo Berlusconi, e questo per noi è un risultato molto importante».

Bisognerà allora attendere i prossimi passaggi parlamentari e politici per capire se il partito della Nazione reggerà unito nel ruolo di «opposizione all'americana» di cui parla Casini, o se le strade di Casini e Fini si divaricheranno. Un appuntamento importante, alla ripresa politica, sarà la mozione di sfiducia contro il ministro Bondi. Casini rimanda il nodo: «Decideremo quando sarà calendarizzata». I finiani fanno la faccia feroce: «Noi voteremo la sfiducia, non potremo fare altrimenti...».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO LA DIREZIONE DI GIOVEDÌ

Pd, passa la linea Bersani e già si parla di «nuovo Prodi» per l'alleanza repubblicana

Veltroni incalza il segretario: ora serve «più coraggio riformista». Fioroni: dobbiamo guardare a Casini e non più a Vendola e Di Pietro

ROMA - Anche Beppe Fioroni dice, quasi con le stesse parole usate pochi giorni fa da Enrico Letta, che il Pd deve cercare l'alleanza con il Terzo Polo e che a guidarla deve essere «un nuovo Prodi». Anche i veltroniani dicono, quasi con le stesse parole di Pier Luigi Bersani, che il Pd deve comunque partire da una sua «proposta al Paese» per evitare che le alleanze vengano prima del progetto. E non c'è esponente di primo piano del Pd, da Massimo D'Alema a Dario Franceschini a Franco Marini, che non veda come uno spettro la riproposizione dello schema tripolare del '94, con la sinistra chiusa in un nuova «macchina da guerra» tipo Progressisti.

Se il Pd fosse un partito normale, si potrebbe concludere che sulla linea Bersani, annunciata all'indomani della vittoria parlamentare di Berlusconi e della costituzione del Terzo Polo, c'è oggi un consenso come mai è avvenuto dalla fondazione. I dissensi sono limitati (Arturo Parisi, Ignazio Marino, Matteo Renzi) e comunque poco rappresentati negli organi di vertice. Mentre invece la minoranza dei Modem (Veltroni, Gentiloni, Fioroni) rivendica addirittura la «svolta» come un proprio successo e chiede a Bersani di procedere senza più guardarsi indietro (il segretario invece si mantiene più flessibile perché non vuole porre pregiudiziali contro Vendola).

Ma il Pd è un partito nervoso, che ha alle spalle mesi di inquietudini e scontri personalistici. E così anche una convergenza politica non riesce a diradare distinguo e polemiche. Walter Veltroni, riunendo l'area Modem, ha detto ieri che il Pd deve tornare ad avere «grandi ambizioni» e ritrovare il «coraggio riformista» perché oggi è percepito come un «partito debole». Veltroni ha anche marcato il suo distinguo sulle primarie: «Non vanno abbandonate perché sono percepite come parte integrante dell'identità del Pd». Fioroni ha sostenuto che l'alleanza con il Terzo Polo va considerata irreversibile e che non si deve più inseguire Vendola e Di Pietro. Non

esclude neppure che il «nuovo Prodi» possa essere Pier Ferdinando Casini. Ma su questo non sono d'accordo neppure tra i Modem. Il veltroniano Stefano Ceccanti ha sostenuto che sola una personalità esterna può fare da ponte tra il Pd e realtà politiche di centro o addirittura di centrodestra. E, in ogni caso, lo schema dell'alleanza Pd-Terzo Polo può diventare operativo solo nel caso di elezioni anticipate a primavera. «Il piano A di Casini - ha aggiunto un altro veltroniano, Giorgio Tonini - è un nuovo centrodestra e il rapporto con il Pd può aprirsi solo con il piano B».

Bersani assicura: «Giovedì in direzione presenterò una proposta che ha l'obiettivo di far fare un salto di qualità alla politica. Non ne posso più del politicismo di chi parla solo di alleanze». E il suo messaggio è rivolto ai critici interni, ma anche a Vendola e Di Pietro. Proprio il leader Idv ieri ha intimato: «Giovedì Bersani scelga: o noi o il Terzo Polo. Se sceglierà il Terzo Polo io e Vendola andremo insieme». Gli ha risposto Maurizio Migliavacca: «Bersani rivolgerà la proposta del Pd a tutte le opposizioni di centro e centrosinistra, nessuno escluso, e alle forze sociali ed economiche che vogliono andare oltre il berlusconismo».

cla.sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«PRIMARIE DA DIFENDERE»

L'ex leader fanno parte della nostra identità

IL SEGRETARIO RISPONDE

«Giovedì farò una proposta per il Paese»



La stabilità dipende da una politica operosa

Stefano Folli • pagina 7



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

La stabilità della legislatura dipende da una politica operosa

Lo scambio di auguri tra le alte cariche dello Stato al Quirinale è spesso un'occasione simpatica, ma convenzionale. Napolitano l'ha trasformata in un passaggio di rilievo. Il tono era grave, a tratti duro, nel far intendere il rischio di paralisi che incombe su di una politica sterile e inerte nella sua impotenza. È la fotografia degli ultimi mesi. Fiducia al governo espressa dal Parlamento alla fine di settembre. Nuova fiducia ribadita pochi giorni fa, dopo infinite polemiche, sia pure per soli tre voti. Si dovrebbe immaginare che la fase delle tensioni è alle spalle e che le forze politiche, coese per quanto possibile, tenteranno di dare uno sbocco positivo alla legislatura. Ma non è così, come è noto. Aleggja un senso di malessere e di crescente precarietà.

Si dà quasi per scontato che la maggioranza potrà realizzare poco o nulla perché è stata snervata dall'interno. Al tempo stesso appare evidente che l'opposizione non è mai stata in grado, né lo sarà nel prossimo futuro, di offrire quell'alternativa di governo che nel nostro sistema parlamentare sarebbe perfettamente legittima.

Un corto circuito pericoloso perché esprime rassegnazione e il cui unico esito finisce per essere il voto anticipato. Ma le elezioni a breve, unite alla mediocrità della proposta politica sia di maggioranza sia d'opposizione, rappresentano un'insidiosa scommessa nel momento in cui il paese è esposto ai contraccolpi della crisi finanziaria europea. Quindi si capisce che il presidente della Repubblica, come egli stesso ha fatto capire senza ambiguità, sia contrario allo scioglimento delle Camere. E fin qui, si dirà, Napolitano esprime la classica posizione istituzionale del Quirinale.

In realtà il capo dello Stato dice molto di più. Egli chiede alle forze politiche un «salto di qualità»: ossia la capacità di guardare al di là del proprio interesse immediato e corporativo. Chiede loro uno sforzo di volontà e di fantasia per individuare i temi di un'agenda operosa, capace di riempire di contenuti questa seconda parte della legislatura. La stabilità è un grande valore, fa capire il presidente, ma deve servire a dare risposte ai problemi di un paese stanco, tormenta-

to e in qualche caso esasperato.

È una responsabilità di non poco conto pesa sui dirigenti politici. C'è bisogno di un ritorno ai temi alti, ben al di sopra del battibecco quotidiano. Bene che il ministro dell'Economia abbia avanzato una proposta innovativa, insieme al presidente dell'Eurogruppo, per affrontare le gravi difficoltà della moneta unica. E in fondo quello che si chiede oggi alla Germania a proposito dell'euro, ossia avere più coraggio politico, lo si può pretendere da coloro che devono affrontare i nodi irrisolti in casa nostra.

«Stabilità finanziaria e crescita economica sono inscindibili» ricorda il capo dello Stato. Ed è qui il nocciolo del suo intervento. Lo «spirito di condivisione» evocato per indicare una sorta di istruttoria cui maggioranza, opposizione e forze sociali farebbero bene a dedicarsi, non è un appello vecchio stile alla solidarietà nazionale. È però un richiamo trasversale al valore della coesione nazionale, al senso di responsabilità collettiva. La retorica delle riforme solo promesse è ormai insopportabile. Non si adombrano formule politiche, è ovvio. E Napolitano ricorda che «la volontà degli elettori» sarà sempre rispettata. Però in questa legislatura c'è forse ancora spazio, tenendo sotto controllo i conflitti, per ottenere alcuni risultati di interesse generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com

www.ilsole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli

**Il Quirinale chiede
un salto di qualità
in nome della serietà e
della coesione nazionale**



L'ALLARME PER LA DIGNITÀ DELLA POLITICA

FEDERICO GEREMICCA

Col tradizionale discorso di fine anno, tra dieci giorni, arriveranno probabilmente gli auguri per tutti e i toni più sereni. Il discorso rivolto invece ieri dal Capo dello Stato alle alte cariche della Repubblica si è rivelato quasi un inedito per la fermezza e perfino la severità che lo hanno contrassegnato. Se qualcuno aveva ancora bisogno di qualche spiegazione intorno alla rotta tenuta dal Quirinale in questi difficilissimi mesi di crisi, la spiegazione ieri è arrivata: e si chiama ricerca e difesa della stabilità (ma non ad ogni costo) di fronte alle emergenze economiche e sociali che, come un vento gelido, stanno spazzando il Paese.

Questa è la bussola che ha guidato le mosse di Giorgio Napolitano, e il Presidente - ieri - ne ha dato conto: subito dopo chiedendo conto agli altri, però, alle forze politiche, delle cose fatte e, soprattutto, di quelle non fatte. L'allarme non riguarda semplicemente il rischio - in una fase tanto difficile - di nuove elezioni anticipate.

L'allarme riguarda la tenuta e la dignità della politica, messa in forse dal distacco e dalla stanchezza dei cittadini verso una «cittadella del potere» sempre più chiusa in se stessa, lontana, distante.

Ad ascoltare il presidente, separati di pochi metri l'uno dall'altro, c'erano Gianfranco Fini e un sonnacchioso Berlusconi: i protagonisti dell'infinito duello cominciato la primavera scorsa e temporaneamente conclusosi solo pochi giorni fa. Napolitano ha chiarissimo il fatto che torneranno giorni difficili - forse ancor più difficili - ed è per questo che non ha solo difeso le proprie prerogative («Che qualcuno ha beceramente cercato di sminuire a parole») ma ha ricordato come funziona una Repubblica parlamentare, quale l'Italia è: la sorte di ogni governo è decisa dal Parlamento (e dunque non dal popolo, così spesso e a sproposito evocato); la durata delle legislature è fissata dalla Costituzione; e tocca al presidente della Repubblica sciogliere il Parlamento (nonostante i «ce ne freghiamo») e il fatto che questo o quello, nelle settimane passate, abbia dato la cosa per già fatta).

Non si è trattato, però, di un elenco di poteri e prerogative recitato con astio, quanto - piuttosto - della riproposizione dei punti cardinali dell'agire politico in una democrazia parlamentare. E il messaggio implicito è sembrato essere: teneteli a mente, questi riferi-

menti, quando il clima tornerà a farsi rovente. Teneteli a mente - è parso dire il Presidente - come non avete fatto di fronte ad altri problemi che avrebbero richiesto «un nuovo spirito di condivisione» invocato dal Quirinale e purtroppo ignorato nel fuoco dello scontro politico e di discutibili transumanze parlamentari: l'attacco all'euro e l'emergenza economica che avrebbero richiesto «una sede di confronto bipartisan»; il varo di riforme istituzionali che stabilizzassero il sistema dopo i ripetuti cambi di legge elettorale; il dramma del Sud, infine, la cui tragedia rischia di rendere vana ogni forma di federalismo (tutt'ora, comunque, irrealizzato).

Tutt'intorno, a punteggiare un discorso allarmato e severo, le emergenze italiane, che inerebbero un ben diverso «esercizio di responsabilità»: la disperazione dei giovani, che vanno in piazza non semplicemente contro un provvedimento, ma per lo svaporare di un orizzonte in ragione di riduzioni e tagli nei campi della ricerca e dell'istruzione; la mancanza di lavoro, la fine della cassa integrazione e il precariato, che segnano la vita di centinaia di migliaia di famiglie; un Paese fermo, che non cresce e che pure assiste incredulo al continuo moltiplicarsi delle diseguaglianze. Di fronte a tutto ciò, occorrerebbe «uno scatto della politica»: e invece da questa comune consapevolezza - ha annotato Napolitano - «oggi siamo assai lontani».

Per conto suo, il Quirinale vigilerà. «Continuerò a sollecitare la continuità istituzionale», ha assicurato il Presidente, invitando però a guardare a quel che accade in Europa - dove anche sistemi saldamente bipolari sperimentano mutamenti e nuovi scenari - senza fingersi prigionieri di gabbie artificiali. Non solo. «Opererò tenendo ben conto della volontà del corpo elettorale», ha aggiunto Napolitano: ma qualcuno dovrà ben chiedersi - e spiegare - come una maggioranza determinata appunto dalla volontà popolare, sia finita com'è finita... Ce ne è per tutti, insomma, a voler lavorare: e infatti Napolitano si augura che qualche seme da lui gettato «possa esser raccolto coi fatti». Stavolta coi fatti. Lo dice, ma quasi non ci crede. Quelli che incombono, infatti, paiono più tempi di guerra che di semina o di raccolta...



IL PAESE SENZA POLITICA

TITO BOERI

L DISTACCO degli italiani dalla politica non è mai stato così forte. Ce lo dicono tutti i sondaggi disponibili. Secondo l'Eurobarometro, la percentuale di italiani che si fida del Parlamento, già due terzi di quella di Francia e Germania, è scesa negli ultimi 10 anni di dieci punti.

È un fenomeno presumibilmente destinato ad accentuarsi ulteriormente dopo lo spettacolo desolante delle ultime settimane. Parlamentari che aspettano fino all'ultimo minuto per decidere se votare o meno la sfiducia, una strategia ottimale per massimizzare il prezzo al quale si vende il proprio voto. Un esecutivo che tiene vacanti 14 posti chiave nel mezzo della crisi più grave del Dopoguerra, pur di avere poltrone da offrire ai nuovi acquisti. L'esplosione di nuove sigle, di *one-man party*, partiti con un solo deputato, pivotali, tali da tenere in scacco partiti con milioni di voti: sono ormai 12 i partiti di cui si compone la maggioranza del 14 dicembre. Il presidente in pectore della Consob, Giuseppe Vegas, che vota per mantenere in vita il governo che lo ha nominato al vertice di un'autorità che dovrebbe essere non solo di nome indipendente, dando una dimostrazione di totale dipendenza dalla politica. Si dice che non c'è limite al peggio, ma abbiamo già abbondantemente superato ogni limite minimo di decenza.

La sfiducia nei confronti della classe politica è diversa da quella dei tempi di Tangentopoli. Questa volta sembra travolgere indiscriminatamente l'intera classe politica, senza distinzioni di campo e di persone, mettendo i politici corrotti o coinvolti in illeciti, ai quali non pochi elettori sembrano avere fatto il callo, assieme a politici onesti e competenti. È un fenomeno pericoloso in quanto priva di rappresentanza politica il crescente disagio per le condizioni economiche del paese. Un paese in cui il reddito pro capite è tornato ai livelli di 10 anni fa, la pressione fiscale continua ad aumentare nonostante la bassa qualità di molti servizi pubblici, i giovani hanno più di tre volte degli altri la probabilità di essere disoccupati e dieci volte di essere poveri, gli immigrati sono messi in competizione con la popolazione autoctona nell'accesso a servizi di base, come gli asili nido. Il rischio che questo disagio sociale trovi sbocchi violenti è tutt'altro che remoto e non può essere rimosso liquidando episodi come quelli delle ultime settimane come un semplice problema di ordine pubblico e di minoranze organizzate.

Importante perciò trovare un modo di trasformare il distacco in sostegno a riforme in grado di migliorare i mecca-

nismi di selezione della classe politica e la sua responsabilizzazione al cospetto degli elettori. Non si tratta di introdurre vincoli di mandato che — oltre a essere incostituzionali — finirebbero per privare il Parlamento di maggioranze trasversali su riforme importanti per il Paese. Né è un problema strettamente di legge elettorale, un tema che non appassiona l'opinione pubblica e che divide sia la maggioranza che l'opposizione. Il passaggio chiave è quello di ridurre drasticamente il numero di parlamentari, ridisegnando le circoscrizioni in modo tale da aumentare la competizione fra i partiti. Abbiamo molti più parlamentari in rapporto agli elettori delle altre democrazie consolidate e i politici corrotti o incompetenti vengono spesso eletti in roccaforti, circoscrizioni in cui loro partito non ha rivali.

Una ricerca di Vincenzo Galasso e Tommaso Nannicini, per *www.lavoce.info*, mostra come i collegi in cui l'esito del voto è più incerto mandano in Parlamento deputati con maggiori esperienze amministrative e mediamente più istruiti di quelli dei collegi "sicuri", dove invece dominano i funzionari di partito, quelli che hanno svolto l'intera carriera nella politica di professione. La competizione elettorale obbliga i partiti a scegliere candidati migliori e stimola i cittadini a studiare più a fondo le qualità personali dei candidati.

L'unica ragione per cui nessun partito oggi all'opposizione ha voluto sin qui impegnarsi in una battaglia per ridurre il numero dei parlamentari è che questa battaglia non trova sostegno fra chi fa politica di professione. È come se i docenti universitari votassero per ridurre il numero di posti in organico. Ma sono proprio proposte di questo tipo a legittimare l'operato di un governo di transizione prima di tornare alle urne. E chi dall'opposizione continuerà ad ignorarla, rischia di regalare uno spazio enorme al populismo e all'anti-politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PILOTA DELLA CRISI

CLAUDIO TITO

UN PAESE fermo. Schiacciato dall'emergenza economica e da quella sociale. Che reclama risposte immediate anche sul fronte delle riforme istituzionali. Che non può essere abbandonato nella palude della precarietà.

Il richiamo del capo dello Stato è soprattutto un'esortazione a governare. In una fase in cui il baricentro della politica si è allontanato dalla guida dell'esecutivo, Napolitano si assume il compito di pilotare l'Italia fuori dalle secche della paralisi.

La conta della scorsa settimana alla Camera ha sì assegnato una vittoria al centrodestra di Berlusconi, ma la fragilità dei numeri su cui può contare il presidente del Consiglio costituisce un elemento di incertezza. Di sicuro quel voto non offre garanzie sulla piena governabilità. Più che alla ricerca di stampelle estemporanee con cui tentare di consolidare la maggioranza, il presidente della Repubblica è allora interessato a una "vera"

cultura della stabilità che permetta di affrontare le sfide più delicate. L'idea di lavorare per evitare le elezioni anticipate nasce soprattutto dalla necessità di non nascondere sotto il tappeto le debolezze del sistema-Italia. L'incertezza dei nostri conti pubblici, l'impennata del debito pubblico, il malessere della società che in questi giorni sta prendendo le forme della protesta giovanile, le questioni istituzionali: sono tutti fattori ineludibili. Proprio per questo, il presidente della Repubblica giudica preferibile la prosecuzione della legislatura.

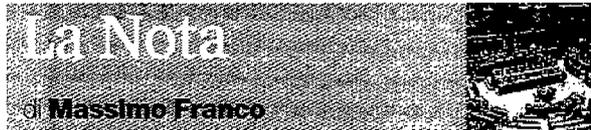
Una riflessione, del resto, che anche nel fronte dell'opposizione tutti — ad eccezione di Antonio Di Pietro — condividono senza nascondere un certo timore per il verdetto delle urne. Ma ad una condizione: il governo deve governare. Lo scioglimento delle Camere sarà scongiurato solo se la maggioranza si dimostrerà capace di sostenere un'efficace azione dell'esecutivo e di una produzione legislativa all'altezza della situazione. In caso contrario, il ricorso al voto anticipato diventerebbe una strada obbligata. Il capo dello Stato non vuole dare ancora nulla per scontato e anche ieri ha avvertito che intende avvalersi di tutte le prerogative previste dalla Costituzione. Riservandosi persino la possibilità di dar vita ad un altro governo. Ma la fiducia conquistata da Berlusconi martedì scorso sembra aver cancellato ogni

ipotesi di esecutivi alternativi. Lo stesso Napolitano ha spiegato che ogni scelta non potrà trascurare i risultati elettorali del 2008.

Il presidente del consiglio considera le parole del Colle un lasciapassare. Da brandire come un'arma anche nei confronti di Umberto Bossi che non vuole abbandonare i propositi elettorali. Il leader del centrodestra è interessato a tenere in piedi la sua coalizione rinviando il momento delle scelte e scansando le elezioni dall'esito imprevedibile, soprattutto al Senato. Ma sa che con tre deputati di maggioranza non si guida un Paese, anche se trova qualche "stampella". Buona parte delle sue sorti, però, saranno decise a gennaio dal giudizio della Corte Costituzionale sul legittimo impedimento. L'eventuale bocciatura dello "scudo" spingerà il Cavaliere a mettersi al fianco della Lega nella richiesta del voto e di un nuovo lavacro che a suo giudizio lo renderà immune dalle inchieste giudiziarie. Il Colle non offrirà sponde a soluzioni pasticciate. Ieri ha ricordato che la ricerca della stabilità è il primo compito della politica, da perseguire senza urla scomposte o accuse di tradimento. Riqualificando l'immagine della politica che in questi giorni non ha certo dato il meglio di se stessa. La stabilità va costruita secondo uno spirito di condivisione che dovrebbe animare tutti partiti al cospetto di questioni fondamentali per il Paese. In questa ottica il capo dello Stato è diventato il punto di riferimento in una situazione in cui il governo non riesce a presentare tutte le indispensabili credenziali. Ma ora, deve governare davvero, o assumersi tutte le responsabilità della paralisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il richiamo alla stabilità e l'apertura centrista come antidoti al voto

La spinta per la continuità della legislatura impressa ieri da Giorgio Napolitano col suo discorso alle alte cariche dello Stato non va considerata solo come un altolà alla maggioranza. Rappresenta piuttosto un'analisi rigorosa, a tratti brutale delle incognite alle quali può andare incontro il Paese qualora il centrodestra non riuscisse a governare. Non deve sorprendere che il premier si sia mostrato in piena sintonia con le parole del capo dello Stato. Il presidente del Consiglio sta tentando il miracolo di sopravvivere al passaggio all'opposizione del manipolo di Fli. E la disponibilità dell'Udc a votare alcuni provvedimenti per senso di responsabilità può diventare una via d'uscita.

Berlusconi si è dato un mese per riportare nell'alveo della maggioranza almeno una parte di Fli. Ed ha la conferma che il Quirinale non darà coperture a chi vuole Esecutivi che non rispettino il responso del 2008. È una sponda istituzionale che lo incoraggia a perseguire un obiettivo dai contorni sfuggenti. Non è sufficiente neppure il richiamo berlusconiano ad un'Ue i cui leader non vogliono un vuoto di governo.

Le tensioni con Fini rimangono aspre. Il premier martella sul Polo della nazione. E ieri la polemica è stata alimentata da alcune battute in privato, poi smentite da Berlusconi, secondo le quali il presidente della Camera si muoverebbe d'accordo con l'Anm. «Una barzelletta», ha replicato Fini. Ma lo scambio è in sé significativo. Conferma una guerra pronta a scatenarsi anche sul piano elettorale. Se Palazzo Chigi non la ufficializza, è solo perché spera ancora di riequilibrare i rapporti di forza in Parlamento; e di renderli convincenti non tanto agli occhi del proprio partito, ma della Lega.

È il Carroccio l'interlocutore di Berlusconi. Ed è a Umberto Bossi che il capo del governo cerca di additare la possibilità di proseguire la legislatura. La Lega è la vera incognita delle prossime settimane. Bossi ripete che «l'Italia è pronta al voto. Quello della crisi economica è solo un alibi». È una pressione vistosa su Palazzo Chigi, che conferma i timori di Napolitano sull'«improvvida prassi italiana» di andare alle elezioni anticipate. Ma la non belligeranza che Casini promette può modificare un percorso che sembrava segnato.

Le parole di Napolitano e del premier cercano di arginare la Lega

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SINISTRA E IL FENOMENO VENDOLA

**L'ORECCHINO
POPULISTA**

L'ORECCHINO POPULISTA

La Sinistra e il fenomeno Vendola

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Dopo il segno premonitore rappresentato da Di Pietro oggi Vendola è la conferma che l'elettorato che fu per decenni quello del Partito comunista ormai è un pallido ricordo perché un pallido ricordo sono ormai il suo mondo concreto e ideale, la sua mente e il suo cuore.

L'irruzione vittoriosa di Vendola nelle primarie del Pd segna per la sinistra la fine della «storia» come termine essenziale di riferimento e la sua sostituzione con la «vita». Finisce cioè l'idea secondo la quale sarebbe per l'appunto nella storia la dimensione più vera dell'esistenza degli uomini perché sarebbe essa la chiave vera della loro soggettività, e dunque sempre la storia sarebbe la causa e insieme la soluzione dei loro problemi. Questa idea, che peraltro non era stata solo della sinistra, finisce da noi con la fine dell'impianto ideologico che arriva all'Italia della Prima Repubblica dal cuore della modernità otto-novecentesca. Finisce con il declino dell'industrializzazione e dei suoi attori, con l'impallimento dei grandi luoghi aggregativi della socializzazione come la famiglia, la Chiesa, i partiti, i sindacati. La sinistra è semplicemente quella che ha risentito di più del contraccolpo di tale fine perché era quella che più aveva puntato sulla sto-

ria e sul suo supposto svolgimento progressivo, credendosi interprete autorizzata, protagonista decisa ed erede universale.

Per la suggestione di «Mani pulite» il grande vuoto così creatosi è stato riempito inizialmente da una sorta di trasfigurazione ideologica della giustizia penale. Il moralismo antico della sinistra (dovuto al suo crederci portatrice privilegiata di istanze etiche) è divenuto giustizialismo: l'idea cioè che dietro ogni avversario si celi un

malfattore, e che quindi il codice penale possa e debba essere l'alfa e l'omega di ogni politica. Per una sua parte il popolo di sinistra in questa idea ancora si riconosce, e sta qui il motivo dell'ipoteca permanente che Di Pietro e il dipietrismo esercitano tuttora sui suoi orientamenti elettorali. Ma ormai, come dicevo all'inizio, un'ipoteca ben maggiore ha preso ad esercitarla un nuovo protagonista: Vendola. Alla sguaiataggine plebea dell'ex pm di Milano subentra lo studiato populismo del governatore pugliese.

Con Vendola si può dire che avvenga il distacco completo dall'antico ormezzo ideologico, che in qualche modo con Di Pietro era ancora quello tradizionale, e si entra in qualche cosa di completamente diverso: nel mare della vita.

Vendola — anzi universalmente Nichi, in una misura neppure paragonabile a quella in cui Veltroni è mai riuscito ad essere Walter, o la Bindi Rosy: stigmatate indiscutibile di una riuscita assimilazione al modello divistico di tipo rockettaro-televisivo — Vendola, dicevo, innanzi tutto non parla: intesse delle «narrazioni» (parola chiave del suo lessico). Narra di «ragazzi» (lui non dice mai giovani, termine «freddo» che sa di Censis, lui adopera solo termini «caldi», affettuosi), di notti sulla spiaggia ad ascoltare la «taranta» o vecchi cantastorie, di sua madre e dei suoi amici, di grandi speranze e grandi delusioni. Certo, la politica è sempre presente. Ma nella sua «narrazione» la politica è quasi esclusivamente evocazione di sentimenti, è immagini ed emozioni, fantasiosa capacità di rubricare come «immagini di morte» eguali «la macchia di petrolio del Golfo del Messico e il plastico del garage di Avetrana in uno studio tv».

In Vendola, lungi dall'essere argomentazione razionale di problemi concreti e di soluzioni possibili, la politica è soprattutto retorica e oratoria fusionale, identificazione emotiva tra chi «narra» e chi ascolta. Con ciò incarnando una versione di populismo in cui il discorso politico è pretesto continuo, in realtà, per segnali allusivi di sdegno o di amore che Vendola mostra di sapere condivisi, che vuole condividere con chi lo ascolta. Garantisco-



nio l'autenticità del racconto vendoliano, e insieme la diversità di questo dai discorsi di tutti gli altri politici, il suo orecchino e l'anello che porta al pollice: esattamente come il copricapo indio o il camiciotto rosso garantiscono l'autenticità di Evo Morales o Ugo Chávez attestandone la diversità. I leader etno-populisti, infatti, hanno bisogno di segni di riconoscimento, segni che il «loro» popolo possa immediatamente vedere e capire; e sanno bene che la politica si può fare — eccome! — anche con il corpo e con l'abbigliamento. Perché Vendola, alla fine (o forse nella sua essenza) è anche un leader etnico: non a caso è, insieme al solo Bossi (ma in modo incomparabilmente più ricco e suggestivo di Bossi), l'unico esponente politico italiano che evochi di continuo la propria origine meridionale e le peculiarità del Sud. Facendo anzi molto di più: e cioè tratteggiandolo come una sorta di luogo pacificato dello spirito, come un modello di essenzialità e di verità umana, da proporre alla sinistra contro il cattivo modello del produttivismo a tutti i costi, del consumismo, dell'inessenzialità acquisitiva (che — non è detto, ma si capisce — abitano altrove). Il Sud, insomma, nella narrazione di Vendola tende a divenire addirittura il riassunto di un nuovo progetto di sinistra possibile in quanto metafora concreta di ciò che è buono e insieme antico; qualcosa che ha in sé quel sapore del passato, quella promessa di ritorno al primigenio e alla vita che il miraggio dell'Eden socialista aveva più o meno inconsapevolmente sempre alimentato. Che si pensava perduto, per l'appunto, ma che ora un leader così evidentemente moderno per la sua omosessualità, così deliziosamente *trendy* con quel suo orecchino e quel suo anello, proprio con questa sua modernità da copertina rende in qualche modo di nuovo credibile.

Tra le magiche virtù del populismo di sinistra c'è dunque anche questa: appurato lo smacco subito dal *logos* della storia, riesce a renderne in qualche modo di nuovo plausibili gli antichi traguardi attraverso un bagno rigeneratore nel *pathos* della vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comune sotto accusa Fitti non riscossi la Corte dei Conti chiede 45 milioni

Due ex assessori e 4 consiglieri comunali - di cui due in carica - nel mirino della Corte dei conti. L'accusa: non hanno fatto tutto il possibile per mettere il Comune nelle condizioni di riscuotere i fitti e non hanno vigilato sulla materia. I magistrati contabili chiedono ai sei esponenti di Palazzo San Giacomo un maxi-risarcimento di 45 milioni di euro. La Corte dei conti ha passato al setaccio 12-13 anni di amministrazione targata prima Bassolino e poi Rosa Russo Iervolino. Assessori e consiglieri dovevano verificare che gli introiti venissero effettivamente incassati da Palazzo San Giacomo.

> Roano a pag. 40

Gli sprechi, il caso Fitti non riscossi «Il Comune paghi 45 milioni» La Corte dei Conti chiede il risarcimento a due ex assessori e quattro consiglieri

Luigi Roano

La Corte dei Conti mette nel mirino due ex assessori e quattro consiglieri comunali - dei quali due in carica - e chiede loro la bellezza di 45 milioni di euro. Secondo la magistratura contabile non hanno fatto tutto il possibile per mettere il Comune nelle condizioni di riscuotere e non hanno vigilato sulla materia.

Una cifra stratosferica quella richiesta dalla Corte dei Conti. Chi sono i destinatari? Nel mirino ci finiscono tutti quelli che hanno avuto a che fare con la delega al Patrimonio fatta eccezione per l'assessore in carica Marcello D'Aponte. Si tratta dei due ex assessori Ferdinando Di Mezza e Ferdinan-

do Balzamo, gli ex presidenti della Commissione consiliare Patrimonio, Amodio Grimaldi, Peppe Balzamo, Gennaro Centanni e l'attuale presidente Antonio Fellico.

Nella sostanza sotto accusa ci finiscono più o meno 12-13 anni di amministrazione targata Antonio Bassolino prima, Rosa Russo Iervolino poi. Seconda la Corte dei Conti il compito degli assessori e quello dei consiglieri è fra gli altri,



oltre a quello di verificare che gli introiti venissero effettivamente incassati da Palazzo San Giacomo, anche quello di vigilare perché tutto fosse predisposto in maniera tale che il percorso per arrivare ai soldi fosse in discesa. Dato lo sconfinato patrimonio immobiliare di edilizia residenziale si arriva alla cifra di 45 milioni. «I compiti della commissione Patrimonio e dei consiglieri comunali - spiega Fellico - sono quelli di verificare che tutto proceda correttamente, ma nella gestione noi non c'entriamo nulla». L'attuale presidente della Commissione fa ancora più chiarezza: «Personalmente sono preoccupato per la mia pensione, la cifra che chiedono è pazzesca. La Corte dei Conti tuttavia ribalta un principio base della democrazia, che chi sbaglia deve pagare. Invece in questo caso chi sbaglia non paga. E per me, pur trattandosi di edilizia sociale, chi non paga un canone da 30 euro al mese merita di essere cacciato fuori dalla casa. Troppo facile prendersela con noi».

Insomma situazione tesa a Palazzo San Giacomo, le notifiche ai 6 in questione sono arrivate a inizio novembre, le controdeduzioni sono state affidate a più avvocati. Tra

questi Felice Laudadio, ex assessore e noto amministrativista. Il bilancio di Palazzo San Giacomo è nel mirino di molti, a cominciare appunto dalla Corte dei Conti. La magistratura contabile vuole vederci chiaro sugli sprechi e sui mancati incassi del Comune. Sono stati acquisiti i bilanci degli ultimi 5 anni, presto saranno chiamati a «controdedurre» molti ex assessori fra cui Riccardo Realfonzo ed Enrico Cardillo che hanno avuto la delega al bilancio. Che insieme a Di Mezza e Balzamo fanno salire a 4 la quota di ex assessore del sindaco che devono spiegare le loro azioni alla Corte dei Conti.

La notizia filtra dal fitto riserbo che caratterizza il lavoro dei magistrati di via Piedigrotta. È lo sviluppo dell'ultimo blitz messo a segno dai militari della Guardia di Finanza del comando provinciale di Napoli, che ai primi di novembre del 2009 misero a segno un blitz presso alcuni uffici comunali, acquisendo documentazione relativa appunto alla gestione del patrimonio immobiliare comunale e più in generale alla gestione dell'intera macchina comunale. I 182 milioni di euro cancellati da Realfonzo perché ritenuti «inesigibili», si tratta di fitti passivi e multe, non hanno convinto i magistrati contabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine
Nel mirino
Di Mezza
e Balzamo
e i presidenti
della
commissione
Patrimonio



Il danno Fitti non riscossi: nel mirino della Corte dei Conti due ex assessori

Vidigulfo, la pensione dopo 15 anni

Infarto da stress per il segretario comunale, Corte dei Conti lo indennizza

di Maria Fiore

VIDIGULFO. Due comuni da gestire, Vidigulfo e Ceranova, come segretario comunale. E la redazione del bilancio. Montagne di pratiche da sbrigare. G.A., 68 anni di San Genesio, non ha retto allo stress. Colpito da infarto, solo dopo 15 anni si è visto riconoscere la pensione.

LE REGOLE

Una commissione deve dare l'ok

PAVIA. La pensione privilegiata viene concessa al dipendente pubblico che ha riportato infermità, lesioni o malattie riconducibili al lavoro. Per ottenere il beneficio, deve quindi prima essere riconosciuto da commissioni mediche apposite, e quindi attraverso esami e accertamenti specifici, che la patologia o la lesione dipendono direttamente da una causa di servizio. A questo punto, l'interessato può fare domanda

all'Inpdap, l'istituto di previdenza per i dipendenti pubblici, senza limiti di tempo.

L'istituto era stato messo in discussione, e poi ripristinato, da un decreto emanato dal ministro Renato Brunetta nell'ambito della lotta agli sprechi nelle pubbliche amministrazioni. La domanda per la pensione privilegiata è presentata, più di frequente, da militari e appartenenti alle forze di polizia.

Più precisamente gli è stata riconosciuta, dalla Corte dei conti, la pensione privilegiata, un indennizzo che è corrisposto ai dipendenti pubblici che hanno riportato patologie o lesioni legate direttamente al lavoro. Di solito, come si può intuire, le domande all'Inpdap, l'istituto di previdenza dei dipendenti pubblici, riguardano soprattutto militari o appartenenti alle forze dell'ordine, più esposti a infortuni. In questo caso a fare causa all'Inpdap, che aveva negato la richiesta, è stato un dipendente comunale di 68 anni, che per 26 anni ha lavorato al municipio di Vidigulfo prima come segretario comunale, poi come segretario capo e infine come titolare della segreteria convenzionata di Vidigulfo-Ceranova (in pratica la convenzione prevede che il segretario comunale si divida tra due comuni) fino al 1997.

Quattro anni prima, nel 1993, l'uomo viene colpito da

infarto. In quei giorni, come si legge anche nella sentenza della Corte di conti, che ha accolto il ricorso, il dipendente sta lavorando a pieno ritmo sul bilancio comunale annuale e triennale. Ci sono conti da fare, montagne di pratiche da sbrigare.

Un carico di lavoro eccessivo, secondo i giudici, che il dipendente non è stato in grado di reggere. La Corte non ha avuto alcun dubbio a riconoscere il nesso tra quella malattia e il servizio prestato dal dipendente per tanti anni in Comune.

Nonostante il parere positivo della commissione medica dell'ospedale militare di Milano, dell'Asl di Pavia e anche del giudice del lavoro del Tribunale di Pavia (era stata fatta una causa anche contro il Comune di Vidigulfo), che si erano pronunciati dicendo che la patologia coronarica era direttamente dipendente dal lavoro, la commissione dell'Inpdap aveva respinto la richiesta del di-

pendente.

Per questo era stata interpellata, attraverso gli avvocati Francesco Adavastro e Paolo Re, la Corte dei conti. Che ha alla fine ha deciso di riconoscere la pensione privilegiata e anche gli arretrati a partire dal momento in cui il segretario comunale ha presentato la domanda. «Una sentenza un po' tardiva», è stato ieri l'unico commento della moglie. Anche perché il marito, negli ultimi 15 anni, non è stato in grado di lavorare. E nessun indennizzo potrà restituirgli la salute ormai perduta.



Welfare e conti pubblici Verrà rifinanziato anche per l'esercizio 2011

Tasse, torna il 5 per mille per aiutare il volontariato

Tremonti: abbiamo fatto una promessa, la manterremo

ROMA — «Era una promessa e stiamo facendo di tutto per mantenerla». Il ministero dell'Economia usa ancora qualche prudenza, ma il grosso del lavoro è fatto: il 5 per mille dell'Irpef destinato al volontariato nel settore sociale e alla ricerca potrà essere rifinanziato per intero anche nel 2011. I fondi sono già stati individuati nel bilancio pubblico, che alla verifica condotta in questi giorni dai tecnici del ministero conferma «per quest'anno obiettivi in linea con le previsioni».

Il ripristino dei fondi per il 5 per mille, che comunque il governo aveva già garantito, troverà quasi certamente spazio nel decreto "milleproroghe" che il Consiglio dei ministri esaminerà mercoledì prossimo. Il decreto porterà al 5 per mille una dote aggiuntiva di circa 300 milioni di euro, che sommati ai cento già stanziati dalla Legge di stabilità appena approvata, consentirebbero la copertura integrale della quota Irpef destinata dai contribuenti al volontariato. Il costo, in termini di minori entrate per lo Stato, è di circa 400 milioni di euro, la stessa cifra che era stata stanziata inizialmente dal Tesoro nella Legge di stabilità, e parzialmente dirottata con gli emendamenti di Futuro e libertà ad altri scopi tra i quali il finanziamento dell'editoria, in particolare dei giornali di partito, e delle tv private.

La platea dei potenziali beneficiari del cinque per mille non cambierà rispetto agli anni pas-

sati: possono essere destinatari di una quota dell'Irpef le organizzazioni non lucrative che svolgono funzioni di utilità sociale, associazioni riconosciute e fondazioni che operano nell'assistenza sociale e sanitaria, nell'istruzione, nella formazione, nella tutela del patrimonio culturale, artistico e ambientale, nella promozione dell'arte, della cultura, nella tutela dei diritti civili, enti di ricerca scientifica e ricerca sanitaria, le università, le attività sociali svolte dai Comuni, le associazioni sportive dilettantistiche che svolgono attività sociale.

Eccezione fatta per il finanziamento del 5 per mille, nel decreto "milleproroghe" non ci saranno altri interventi di spesa, ma solo allungamenti di termini giuridici in scadenza. Come annunciato dal ministro dello Sviluppo, Paolo Romani, il decreto prorogherà, tra l'altro, anche i limiti agli incroci azionari fra soci di imprese televisive ed editrici di quotidiani, previsti dalla legge Gasparri del 2004 e in scadenza il prossimo 31 dicembre.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'Economia e delle finanze, Giulio Tremonti

400

milioni Le minori entrate per il fisco con il ripristino del 5 per mille



Milleproroghe, si cercano i fondi per il welfare lo spettacolo e l'agricoltura

Il decreto potrebbe essere varato domani. Oggi una «bozza» in preconsiglio. Il Terzo Settore in pressing per il 5 per mille. Allarme anche dal Teatro alla Scala: senza fondi impossibile fare il bilancio del 2011.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Riparte l'assalto alle casse pubbliche: il milleproroghe è in dirittura d'arrivo (oggi in preconsiglio, domani in consiglio dei ministri) e le richieste si moltiplicano. In prima fila resta il 5 per mille: al Tesoro è caccia grossa ai 300 milioni che mancano per raggiungere il finanziamento dell'anno scorso (400 milioni complessivi). Fonti vicine al Tesoro confermano che la misura sarà introdotta nel decreto di fine anno, ma la certezza si avrà soltanto a varo avvenuto. «Aspettiamo per vedere se sarà così. Siamo prudenti, anche perché non sarebbe la prima volta che poi i fatti smentiscono le intenzioni», dichiara Andrea Olivero, portavoce del Forum del Terzo Settore. Le associazioni di volontariato puntano al ripristino dei fondi, e poi a una loro stabilizzazione. «Chiederemo anche - dice Olivero - di ripensare il tema dei tagli ai fondi sociali. I risparmi si possono fare solo dopo le

riforme. Diciamo no ai tagli lineari, come è accaduto ad esempio sulla non autosufficienza che è stata lasciata scoperta».

Ma la lista della spesa è lunga. Grande attesa anche al Teatro alla Scala, dove si aspettano il reintegro dei fondi per lo spettacolo. Dai 410 milioni previsti per quest'anno, l'anno prossimo il mondo della cultura dovrà accontentarsi di poco più di 260 milioni. Senza un reintegro «superare il 2011 sarà molto difficile», spiega il sovrintendente alla Scala Stéphane Lissner. Anche il vicepresidente del Cda, Bruno Ermolli, uomo molto misurato con le parole, ha ammesso che è «talmente forte la contrazione prevista del Fondo unico per lo spettacolo che per la Scala sarà veramente difficile svolgere la propria attività».

AGRICOLTORI

Ultimo appello, quello che arriva dai coltivatori, che chiedono il bonus gasolio per le serre. «Il "caro-gasolio" sta avendo effetti devastanti per il settore. In un anno il prezzo del carburante ha avuto un'impennata del 25% del prezzo del carburante agricolo», denuncia la Cia (Confederazione italiana agricoltori). Per molte aziende i conti sono in profondo rosso, e il governo non dà risposte.

Almeno finora. ❖



Italia prima nei servizi online della Pa

Il ministro dell'Innovazione Brunetta brinda alla classifica dello European e-Government Benchmarking 2010. Oltre il 40% dei Comuni ha una casella Pec

La pubblica amministrazione italiana è prima in Europa per disponibilità di servizi online e seconda per la qualità dei 20 servizi online di base. Il risultato sorprendente nella classifica dello *European e-Government Benchmarking 2010* è stato annunciato ieri dal ministro Renato Brunetta, durante la presentazione del Rapporto e-Gov Italia 2010. Il Rapporto, che rientra nel Piano e-Government 2012 varato dal governo il 21 gennaio scorso, analizza la diffusione dell'e-Gov a livello locale per settori (scuola, sanità, università, giustizia) e contiene le schede, sullo stato di avanzamento sul territorio,

regione per regione. «Conto di arrivare alla saturazione del Piano nel 2012 anche con qualche mese di anticipo - ha detto Brunetta -. Il 2011 sarà l'anno del grande balzo a cominciare con la Pec, l'implementazione del Cad, la digitalizzazione della giustizia, della scuola e della burocrazia in generale». In base al rapporto, la posta elettronica certificata arriva a quasi 20 mila caselle registrate all'interno delle Pa. Oltre il 40% dei Comuni ha una casella Pec e oltre la metà pubblica - come previsto dalla legge - l'indirizzo Pec sul sito web. Sul fronte della sanità, sono stati realizzati interventi per

la digitalizzazione dei processi base. Da qualche mese è operativo l'obbligo di invio telematico dei certificati di malattia da parte dei medici, il 90% tra quelli di medicina generale è già abilitato per l'utilizzo della procedura. Il quadro relativo alle principali banche dati pubbliche (anagrafe popolazione, territorio e fisco) risulta, nel complesso, consolidato. Vi è un buon grado di informatizzazione di base, tanto a livello centrale quanto relativamente alle pubbliche amministrazioni locali. Anagrafi e gestione dei tributi risultano informatizzati in quasi tutti i Comuni.



ANTITRUST E TARIFFE

Minimi anticoncorrenziali

Illegittimi anche per i servizi di qualificazione delle imprese

È illegittima, in quanto anticoncorrenziale, la previsione di tariffe minime e massime obbligatorie per i servizi di qualificazione delle imprese di costruzioni; è necessario cambiare non soltanto la normativa vigente, ma anche il nuovo regolamento del Codice dei contratti pubblici. E quanto afferma l'Antitrust in una segnalazione trasmessa il 15 dicembre al governo e ai presidenti di camera e senato. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato, nel documento firmato da Antonio Catricalà, chiede modifiche della normativa vigente e in fieri avendo evidenziato «possibili effetti discorsivi della concorrenza» rispetto all'obbligatorietà delle tariffe minime e massime previste per lo svolgimento, da parte delle Soa (Società organismi di attestazione) dell'attività di qualificazione delle imprese di costruzioni contenuta nel dpr 34/2000. Si tratta di disposizioni che erano già state oggetto di segnalazione nel 2003 e che adesso vengono nuovamente prese di mira dall'Antitrust visto che il regolamento del Codice dei contratti pubblici (il dpr 5 ottobre 2001, n. 207 che entrerà in vigore il 9 giugno 2011), sul punto ha mantenuto l'impostazione del dpr 34/2000. L'Antitrust, in riferimento al nuovo regolamento recentemente pubblicato in gazzetta ufficiale, sottolinea anche il fatto che non soltanto sono state confermate le disposizioni del 2000, ma il governo ha anche inteso «estendere (l'obbligatorietà delle tariffe minime e massime, n.d.r.), in misura proporzionalmente ridotta, alle attività integrative di revisione triennale o di variazione dell'attestazione, come introdotte dalla legge 166/02». Anche la Corte dei conti (Ufficio di controllo sugli atti del ministero delle infrastrutture), in fase di registrazione del nuovo regolamento, aveva notato (rilevato del 16 novembre 2010) che le norme del nuovo regolamento (identiche a quel-

le del 2000) scontavano la mancata «coerenza con la normativa che ha disposto l'abolizione dei minimi tariffari (legge 248/2006, cosiddetta Legge Bersani)» e apparivano estranee alla materia trattandosi di rapporti fra privati. Nel provvedimento finale delle sezioni riunite della Corte questa censura però non ha fatto breccia e oggi il dpr 207/2010 reca immutate le norme sull'obbligatorietà delle tariffe che l'Antitrust chiede ancora di cambiare. Il merito delle censure dell'Antitrust è, nella sostanza, rimasto invariato rispetto alla segnalazione del 2003, dal momento che oggi come allora l'Agcm ritiene che «il sistema tariffario appare in contrasto con i meccanismi concorrenziali, tenuto conto che il legislatore ha configurato il settore in questione come un mercato in cui la domanda espressa dalle imprese che vogliono partecipare a gare e l'offerta è rappresentata in via esclusiva da organismi di diritto privato e in concreto da soggetto imprenditoriali che devono assumere la veste di società per azioni». L'Autorità sottolinea, così come sempre accade quando si parla di tariffe minime obbligatorie, che in generale la fissazione di prezzi minimi lungi dall'assicurare la qualità del servizio, «rappresenta uno strumento che disincentiva gli operatori ad assumere il livello qualitativo della prestazione quale variabile del proprio comportamento di mercato». Nel caso specifico l'Antitrust aveva anche rilevato che a fronte di una penetrante regolazione in materia risultavano «prive di qualunque giustificazione previsioni circa l'obbligatorietà delle tariffe sia nel minimo, sia nel massimo»; ciò anche perché «la qualità del servizio svolto dalle Soa, la rispondenza all'interesse generale e l'efficienza complessiva del sistema sono garantite da controlli ex ante ed ex post e dall'attività di vigilanza dell'Autorità di settore».

di Andrea Mascolini



Adempimenti. A regime il servizio sul sito della polizia

Richiesta del passaporto direttamente via web

MILANO

Basteranno un pc e una connessione a internet per richiedere - l'accesso è attivo da ieri - il passaporto tramite il servizio online, «Agenda passaporto», totalmente gratuito e realizzato dalla Polizia di Stato in collaborazione con l'Istituto poligrafico Zecca dello Stato e il ministero degli Esteri. Registrandosi con login, password e codice fiscale, sarà possibile richiedere online il rinnovo del documento d'espatrio.

In pratica, il cittadino può farne richiesta compilando il modello direttamente sul web, registrandosi sul sito <https://www.passaportonline.poliziadistato.it>. Il sistema permette di scegliere il luogo (que-

ITER AGEVOLATO

Dopo la trasmissione di un modulo online saranno segnalati i giorni in cui sarà possibile l'appuntamento in questura

o commissariato), il giorno e l'ora per la consegna della documentazione e per la rilevazione delle impronte digitali necessarie per il rilascio del passaporto biometrico, obbligatorio dal maggio scorso.

Una volta conclusa l'operazione di inserimento dei dati, il programma consente sia di specificare eventuali urgenze nell'aver il documento d'espatrio sia di ottenere la ricevuta della prenotazione con l'indicazione della documentazione da presentare.

Una volta trasmessa la richiesta, il sistema provvederà a segnalare i giorni in cui è possibile prendere appuntamento con la questura per registrare impronte e firma digitale. In ogni caso, per rendere

ancora più agevole la prenotazione e la navigazione del sito «passaportonline» le procedure sono accompagnate da una guida in linea.

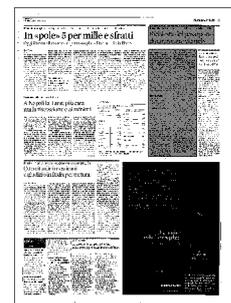
Prima di recarsi all'appuntamento con la questura, infatti, il cittadino che vuole un passaporto biometrico dovrà per prima cosa recarsi allo sportello postale ed effettuare un versamento di 42,50 euro, tramite bollettino di conto corrente intestato al dipartimento del tesoro del ministero dell'Economia e delle Finanze. Effettuata l'operazione, ottiene una ricevuta di pagamento. Il passo successivo è quello di acquistare in tabaccheria una marca da bollo telematica per passaporti: altri 40,29 euro. Infine, servono due foto formato tessera identiche e recenti. Questure e commissariati rilevano le impronte da 470 postazioni a disposizione. I dati vengono inseriti in un microchip con capacità di 80Kb, che è collocato nella copertina del documento.

Il microprocessore contiene anche i dati anagrafici del richiedente e la fotografia del volto. La presenza di codici criptati garantisce la riservatezza di queste informazioni.

Quanti non dispongono, ad esempio, di una connessione web, possono ottenere la prenotazione online attraverso i comuni di residenza o presso le stazioni dei carabinieri, portando con sé un documento di riconoscimento e il codice fiscale. Anche dopo aver fissato l'appuntamento sarà possibile cambiarlo attraverso il sito, annullando quello precedente. Agenda passaporto entra così a regime dopo una fase di sperimentazione, avviata lo scorso 5 luglio, che ha coinvolto quattro questure (Milano, Savona, Trento e Verona).

L. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il voto

Blitz in Senato: "Il sì alla riforma entro oggi"

La maggioranza prova a accelerare i tempi, è battaglia. Libertà di scelta nel Terzo polo

**Il centrodestra
sonda il terreno
con l'opposizione
per depotenziare
il corteo di domani**

**Ma Pd e Idv dicono
no ad accelerazioni
Lo scoglio
degli ottocento
emendamenti**

ANTONIO FRASCHILLA

ROMA — Un blitz per chiudere oggi l'approvazione del ddl sulla riforma dell'Università. A tentarlo sarà la maggioranza, che vuole evitare di arrivare al voto domani, giorno nel quale sono già in programma cortei di protesta da parte degli studenti davanti a Palazzo Madama. Da Pd e Idv però nessuna apertura al dialogo su questo fronte, anzi gli emendamenti dell'opposizione rimangono 850, più 18 ordini del giorno. Il Terzo polo invece va verso un'alibertà di scelta tra i partiti che lo compongono, con Fli che dovrebbe quindi votare a favore, l'Udc opporsi e l'Api astenersi.

Ieri è iniziato al Senato il rush finale della riforma Gelmini. Lega e Pdl vogliono adesso chiudere in fretta: «Abbiamo già chiesto il contingentamento dei tempi, speriamo un'una disponibilità da parte dell'opposizione a ritirare gli emendamenti», dice il vice capogruppo del Pdl, Gaetano Quagliariello. In mattinata tra i deputati della maggioranza circola pure l'ipotesi di richiesta di fiducia sul ddl da parte del governo. Il ministro Mariastella Gelmini smentisce, ma non esclude nulla: «La fiducia al momento non è stata presa in considerazione — dice — Credo che se vi è la volontà politica, c'è lo spazio per approvare il provvedimento senza ricorrervi».

Da Idv e Partito democratico però non c'è alcuna apertura sul fronte dei tempi ed entrambi annunciano battaglia per bloccare la legge. Non a caso appena iniziata la discussione generale, il senatore democratico Giovanni Legnini presenta la richiesta di rinviare in commissione Istruzione il ddl, mentre Italia dei lavori chiede la pregiudiziale di costituzionalità: entrambe le proposte vengono bocciate con i voti contrari di Pdl, Lega Nord ma anche Fli, mentre l'Udc si astiene. Bocciata anche la proposta dell'Api di Francesco Rutelli per incrementare i finanziamenti agli atenei. «Con questo clima comunque sarà difficile arrivare a concludere entro domani

(oggi, ndr)», ammette in serata il capogruppo dei senatori Pdl, Maurizio Gasparri.

Al di là dei tempi, la maggioranza ha tutti i numeri al Senato per approvare il testo senza modifiche, evitando così un ulteriore e delicato passaggio alla Camera. Anche perché il Terzo polo annuncia libertà di voto, visto che due settimane fa a Montecitorio Fli aveva votato la riforma, mentre l'Udc si era opposto. «Rispetteremo per coerenza le scelte fatte, visto che il Terzo polo è nato dopo il passaggio della riforma alla Camera», dice il senatore Udc Gianpiero D'Alia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I tagli

Austerità alla Camera, scure sulla diaria dei deputati

La Camera spenderà nel 2011 lo 0,98% in meno rispetto al 2010. È il primo effetto dei tagli decisi dalla presidenza nell'ambito del decreto anticrisi da 25 miliardi. Nei prossimi tre anni, poi, Montecitorio restituirà allo Stato 60 milioni per effetto dei tagli al trattamento economico dei

deputati e dei dipendenti e sulle cosiddette «spese non vincolate». Dal progetto di bilancio interno che verrà esaminato oggi dall'Ufficio di presidenza emerge che nel 2011 le spese della Camera ammonteranno a 1.106.340.178,86 euro, pari a +0,85% rispetto al 2010. Tuttavia, al netto dei 20

milioni che vengono restituiti quest'anno, la spesa effettiva diminuisce dello 0,98%. È la prima volta nella storia che succede. I 60 milioni restituiti all'Erario risultano, per i deputati, dalla riduzione di mille euro al mese della diaria di soggiorno e dal rimborso delle spese eletto-elettore (22,68 milioni in 3 anni).



Strade sicure. Pagando

Obbligatoria la valutazione di impatto sulla sicurezza degli interventi autostradali. Ma i costi dei controlli si scaricheranno sugli automobilisti

Obbligo di valutazione dell'impatto sulla sicurezza stradale per gli interventi sulla rete nazionale Ten (reti di trasporto transeuropee). Creazione di un elenco di controllori della sicurezza stradale, i cui costi saranno sostenuti dai gestori delle strade e di conseguenza dagli automobilisti. Classificazione della rete stradale per indice di incidenti e per livello di sicurezza. Lo prevede lo schema di decreto sulla sicurezza stradale, approvato dal governo e appena trasmesso giovedì scorso al parlamento per l'acquisizione del parere che dovrà arrivare entro il 16 gennaio 2011.

Mascolini a pagina 23

I contenuti dello schema di decreto (trasmesso alle Camere) che attua le norme europee

Un test-sicurezza per le strade Classificazione delle infrastrutture. E lista dei controllori

DI ANDREA MASCOLINI

Obligo di valutazione dell'impatto sulla sicurezza stradale per gli interventi sulla rete nazionale TEN (reti di trasporto transeuropee); creazione di un elenco di controllori della sicurezza stradale, i cui costi saranno sostenuti dai gestori delle strade e di conseguenza dagli automobilisti; classificazione della rete stradale per indice di incidenti e per livello di sicurezza. È quanto prevede lo schema di decreto legislativo sulla sicurezza stradale, approvato dal Governo in via preliminare il 13 dicembre, che il ministro per i rapporti con il Parlamento ha trasmesso giovedì scorso alle competenti commissioni parlamentari per l'acquisizione del parere che dovrà arrivare entro il 16 gennaio 2011. Lo schema di decreto legislativo prevede l'attuazione della direttiva 2008/96/Ce, del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 novembre 2008, sulla gestione della sicurezza delle infrastrutture stradali, provvedimento finalizzato a migliorare il livello di sicurezza delle strade appartenenti alla rete stradale transeuropea, mediante l'introduzione di una serie di procedure atte ad implementare la sicurezza delle infrastrutture stradali nelle varie

fasi che vanno dalla pianificazione, progettazione e realizzazione delle stesse, fino alla gestione ed alla manutenzione. Nel merito il provvedimento si applicherà in una prima fase alle strade e autostrade della rete TEN (autostrade e rete nazionale ANAS), anche se le norme in esso contenute potranno essere adottate anche alle infrastrutture non appartenenti alla rete TEN; in ogni caso entro il primo gennaio 2011 tutta la rete nazionale sarà sottoposta alle nuove norme. Per le strade di interesse regionale e locale il decreto costituirà norma di principio cui uniformarsi nel definire, entro il 31 dicembre 2010, la normativa regionale. La principale novità, introdotta dalla direttiva europea e recepita nel nostro ordinamento, riguarda l'obbligo di effettuare la VISS (valutazione di impatto della sicurezza stradale) da effettuare

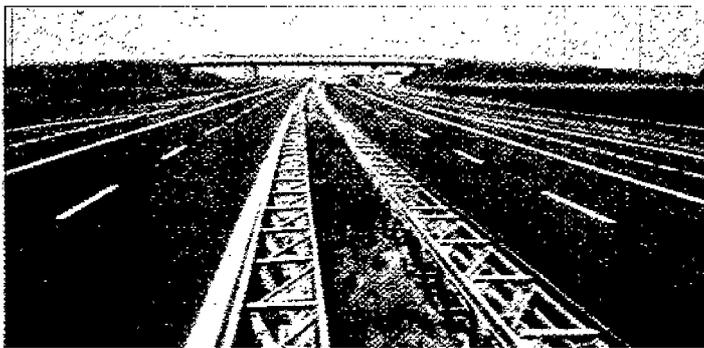
sulle nuove infrastrutture e sulle modifiche di quelle esistenti con effetti sui flussi di traffico. La valutazione (non necessaria per le infrastrutture per le quali sia già stato approvato il progetto preliminare alla data di entrata in vigore del decreto), dovrà essere effettuata in fase di pianifica-

zione o di programmazione e in ogni caso prima dell'approvazione del progetto preliminare della infrastruttura. I contenuti della VISS saranno però definiti con apposito dm del Ministero delle infrastrutture da emanarsi entro un anno. Altra novità è che per tutti i livelli di progettazione di interventi infrastrutturali, anche per quelli di adeguamento che comportano modifiche del tracciato, si dovranno effettuare i controlli della sicurezza stradale (sulla base di un apposito allegato al decreto) e i risultati



di questi controlli saranno «parte integrante della documentazione per tutti i livelli di progettazione». I controlli saranno affidati ai «controllori della sicurezza stradali» (soggetti in possesso di laurea magistrale, in ingegneria o di laurea specialistica in ingegneria, iscritti da almeno cinque anni all'ordine degli ingegneri nel settore dell'ingegneria civile e ambientale), appositamente formati attraverso corsi della durata di almeno 180 ore (i cui contenuti dovranno essere definiti con un altro decreto da emanare entro un anno) e inseriti in apposito elenco tenuto dal Ministero di Porta Pia. Per questa attività di controllo il ministero delle infrastrutture dovrà definire anche le tariffe, da aggiornare ogni tre anni, da porre a carico degli enti gestori, non pubblici. Il ministero dovrà anche redigere, entro tre anni dall'entrata in vigore del decreto, la classificazione dei tratti ad elevata concentrazione di incidenti e la classificazione della sicurezza della rete esistente.

—©Riproduzione riservata—■



Il Bollettino

Bankitalia: metà ricchezza al 10% delle famiglie

Siamo tra i primi dieci al mondo ma aumenta la povertà. Meno Bot, resta il primato del mattone

I dati

Tra case
titoli e conti
in banca
350.000 euro
di media
per nucleo
Calo nel 2010

Cinzia Peluso

In testa alla classifica dei più benestanti del mondo. Ma anche con un'altissima disparità nella distribuzione dei patrimoni. È il Giorno bifronte Italia. Quasi metà della ricchezza è concentrata nelle mani solo del 10% delle famiglie. Mentre la metà più povera del paese detiene il 10% della ricchezza totale. Eppure, queste disuguaglianze non sono un difetto «tricolore». Anzi, in Italia le disparità sono meno accentuate. In quasi tutti i Paesi avanzati molte famiglie detengono livelli modesti o nulli di ricchezza. E il benessere è concentrato nelle mani di pochi. A metterlo in evidenza è la Banca d'Italia. Il bollettino statistico si sofferma sulla «Ricchezza delle famiglie italiane» alla fine del 2008.

Nello Stivale è sempre il mattone ad assorbire la maggior parte dei risparmi delle famiglie. Gli investimenti per la casa attirano la metà della ricchezza. Mentre c'è una fuga dai Bot, a causa dei bassi rendimenti. La novità è che c'è anche più liquidità nei portafogli dei cittadini. Più depositi in conto corrente e risparmio postale. Ma anche più titoli. La situazione finanziaria degli italiani è comunque peggiorata nel primo semestre del 2010. Secondo via Nazionale la ricchezza netta sarebbe diminuita dello 0,3% nominale, principalmente a causa di una diminuzione delle attività finanziarie e di un aumento delle passività. E negli ultimi dieci anni i noveri sono aumen-

tati. La percentuale di famiglie con ricchezza negativa è salita dal 2,3 al 3,2%. C'è però la conferma di una situazione positiva. Nonostante la crisi economica, le famiglie italiane continuano a mostrare un limitato indebitamento, soprattutto in rapporto ad altri paesi. Infatti, è pari al 78% del reddito disponibile lordo. Mentre in Germania e in Francia questa percentuale sale al 100%. Cifra che lievita addirittura al 130% negli Stati Uniti e in Giappone.

La ricchezza lorda delle famiglie italiane alla fine del 2009 era stimabile in quasi 9.500 miliardi di euro. Quella netta, invece, ammontava a 8.600 miliardi, corrispondenti a circa 350 mila euro in media per famiglia. A prezzi costanti, l'aumento della ricchezza

complessiva rispetto all'anno precedente è stato dell'1,3%, grazie alla ripresa della Borsa.

Ma cosa c'è nel portafoglio degli italiani? È sempre l'abitazione la voce che occupa il primo posto. Il mattone infatti rappresenta oltre la metà del valore complessivo della ricchezza. 4.667,4 miliardi che, ripartito tra le famiglie, significa 196 mila euro a nucleo. Tra le attività reali, dopo l'abitazione, ci sono gli oggetti di valore per un valore di 122,1 miliardi. Tra l'altro, questa maggiore propensione all'investimento immobiliare, si spiega con una struttura del sistema produttivo che vede la preponderanza delle microimprese familiari, per le quali gli immobili sono anche capitale d'impresa.

Ma anche sul fronte delle passività finanziarie il mattone occupa un posto di rilievo. Il 41% dei debiti è rappresentato da mutui per

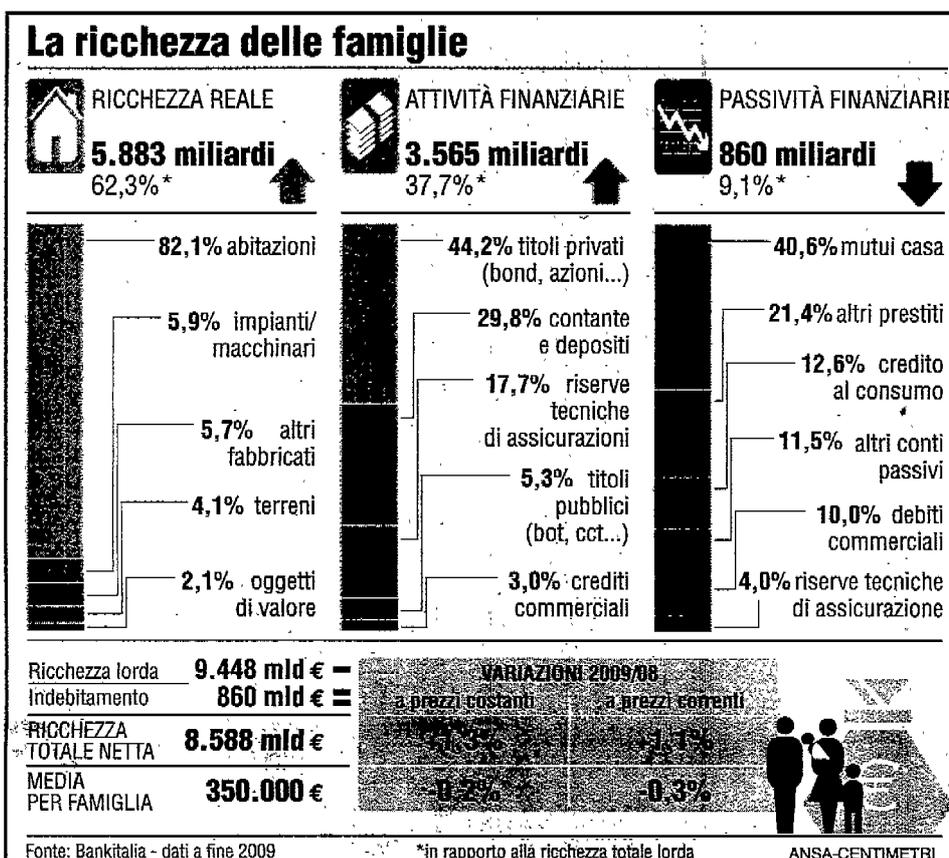


l'acquisto dell'abitazione. Tra la fine del 2008 e la fine del 2009 il valore di questi mutui è aumentato del 2%.

Complessivamente, gli italiani si rivelano ancora una volta un popolo di risparmiatori. Le attività finanziarie delle famiglie italiane risultano pari a oltre tre volte il reddito disponibile. Un rapporto inferiore a quello di Giappone, Stati Uniti, Regno Unito e Canada ma superiore a quello di Germania e Francia. Va comunque tenuto presente che nei paesi anglosassoni la relativa minore rilevanza del sistema pensionistico pubblico fa scattare un maggior investimento in riserve tecniche di assicurazione.

Siamo, comunque, nel club dei ricchi del mondo. Nella torta della ricchezza mondiale pari a 160.000 miliardi di euro, la fetta tricolore rappresenta il 5,7%. Una porzione rilevante considerando che l'Italia rappresenta poco oltre il 3% del Pil mondiale e meno dell'1% della popolazione del pianeta.

LA RIPRODUZIONE È RISERVATA



IRICCHI DI FAMIGLIA

CHIARA SARACENO

PAESE tra i dieci più ricchi al mondo, l'Italia si colloca anche tra i più diseguali, con una concentrazione della ricchezza in una porzione molto piccola delle famiglie e viceversa un'ampia fascia della popolazione e delle famiglie che ha redditi modesti e poca o nessuna ricchezza.

È un caso esemplare di quanto il semplice dato sulla ricchezza di un paese dica poco sulle condizioni di vita della sua popolazione. La distanza non solo tra i più ricchi e i più poveri, ma anche tra i più ricchi e la maggior parte degli altri è incommensurabile, quasi che si trattasse di mondi diversi. Anche se qualche volta invece abitano non solo lo stesso paese, ma lavorano per la stessa impresa, come nel caso, sollevato in questi mesi, di Marchionne che guadagna oltre quattrocento volte di più degli operai della azienda che dirige.

Più che a un paese ricco, questo livello di concentrazione della ricchezza fa venire in mente la situazione di paesi poveri con regimi autoritari, ove pochi si appropriano delle risorse disponibili. Anche se va detto che altri paesi ricchi — gli Stati Uniti, ad esempio — mostrano livelli di disuguaglianza simili a quelli italiani.

L'Italia, tuttavia, ha due caratteristiche in più. La prima riguarda le differenze territoriali nel grado di disuguaglianza. Come ha segnalato un recente studio di due ricercatori della Banca d'Italia (Brandolini e Torrini), relativo solo alla distribuzione dei redditi e non anche alla ricchezza, la disuguaglianza dei redditi è maggiore nelle regioni, più povere, del Mezzogiorno che non in quelle del Centro-Nord. Si tratta di differenze di un'entità che non si trova in nessun altro paese a economia avanzata. La seconda caratteristica riguarda la scarsa mobilità sociale.

In Italia, molto più che nella maggior parte dei paesi ricchi e democratici, il destino dei figli è in larga misura definito dalla posizione sociale e dalle risorse dei genitori. La disuguaglianza dei redditi e della ricchezza è cioè in larga misura ereditaria.

Queste due caratteristiche, mentre confermano l'immagine, certo semplificata e semplicistica, di un paese socialmente immobile, più feudale che moderno, pongono un problema di democrazia.

Occorre interrogarsi non solo sull'equità e persino tollerabilità sociale di una distribuzione così squilibrata della ricchezza, ma anche sulla sua riproduzione intergenerazionale. In una società che investe così poco sulle generazioni più giovani — che si tratti della scuola, dell'università, delle protezioni quando si perde il lavoro, della casa, dei servizi per i bambini piccoli e dei trasferimenti alle famiglie con figli — l'ereditarietà di una ricchezza così squilibrata — e delle opportunità di continuare ad accumularla — sembra particolarmente ingiusta.

I nostri politici si consoleranno con il fatto che siamo — ancora — una popolazione che si indebita poco, che non fa il passo più lungo della gamba. Ciò è indubbiamente saggio, anche se proprio la Banca d'Italia qualche giorno fa ha segnalato che stanno aumentando le sofferenze, ovvero i debiti con le banche che le famiglie non riescono a saldare. Ma questa scarsa propensione a indebitarsi, e a farlo solo per acquistare casa, significa anche che non si hanno sufficienti riserve — e fiducia nel proprio futuro economico — per poter rischiare di investire in formazione, iniziare una attività imprenditoriale e simili.

Chi non può contare sulla ricchezza familiare non si indebita; ma deve spesso rassegnarsi a stare fermo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'economista: i dati di Bankitalia amareggiano, ma sono le regole del capitalismo

Sarcinelli: le vere paure evasione fiscale e fuga dai titoli di Stato

Il mattone

L'economia delle famiglie del nostro Paese è costruita sulla casa, e per fortuna sulla casa e basta

EUGENIO OCCORSIO

ROMA — «Il problema delle disuguaglianze? Certo non mi consola, anzi mi amareggia molto. Ma non sono cifre particolarmente impressionanti: temo che sia una componente inevitabile del sistema capitalistico in cui abbiamo accettato di vivere. Ci sono altre considerazioni fra quelle del bollettino statistico della Banca d'Italia su cui dovremmo soffermarci, come la ricchezza complessiva e gli investimenti immobiliari». Mario Sarcinelli, presidente del Dexia-Crediop e docente di economia monetaria alla Sapienza, nella sua carriera di *grand commis* è stato vicedirettore generale della stessa Bankitalia, ministro e presidente del comitato monetario europeo.

Professore, è sicuro che non dobbiamo scandalizzarci per il fatto che il 10% delle famiglie detiene il 45% della ricchezza?

«Male lo sa che viviamo in un sistema ad economia capitalistica? In confronto agli altri non siamo messi così male: in America l'1% dei cittadini detiene il 40% della ricchezza. Nella maggior parte degli altri paesi la situazione è più sperequata. Il capitalismo stesso, ci piaccia o no, si basa sulle disuguaglianze. Certo, bisogna evitare di superare il livello di guardia».

In questi giorni nelle strade di Roma sembra che questo livello sia stato superato...

«Quella è una protesta rivolta contro una riforma universitaria che non fa sconti a nessuno, un malcontento di origine diversa».

Perché dice che bisogna guar-

dire allo "stato patrimoniale" complessivo del paese?

«Lì si trovano le vere anomalie. Quando leggiamo che la ricchezza in abitazioni delle famiglie era a fine 2009 di 4.800 miliardi e andiamo a incrociare il dato con i redditi dichiarati, appare un'incoerenza da approfondire, quella sì da paese eccentrico. Nell'Ocse in media il rapporto fra reddito e ricchezza è di 1 a 5, ma in Italia viaggiamo su un rapporto di 1 a 8, qualcuno dice 1 a 9. C'è qualcosa che non va, e che attiene alla capacità di controllare le fonti di reddito degli italiani. Non dimentichiamo che gran parte dell'economia irregolare finisce in aumenti del patrimonio, il che significa soprattutto in case. Ma c'è un altro aspetto dei dati Bankitalia su cui vorrei soffermarmi».

Ovvero?

«Si segnala una fuga dai Bot dovuta ai bassi tassi: è un elemento preoccupante perché metà del debito pubblico italiano è detenuta da italiani, e proprio questo è l'elemento di stabilità che possiamo contrapporre all'abnorme percentuale del debito stesso sul Pil. Una fortuna che non ha la Grecia, né l'Irlanda. Ma se i gestori di portafoglio cominciano a diversificare, qualcosa scricchiola. Resta un'altra ancora di salvezza: il debito privato, dato che spesso viene trascurato, è più basso che nei paesi concorrenti».

Si conferma la vocazione di "formiche" degli italiani?

«È un grosso fattore di stabilità. Non più del 78% del reddito disponibile è costituito da debito, quando in Germania e Francia si arriva al 100%, negli Stati Uniti e in Giappone al 130%. Il dato è significativo se pensiamo alla vocazione degli italiani di investire sul mattone: siamo sempre stati morigerati nei mutui e nei rifinanziamenti vari. L'economia domestica italiana è costruita sulla casa, ma sulla casa e basta. Non abbiamo intrapreso,

partendo dalla casa, avventure finanziarie spericolate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un primato che Obama ci invidia

di **Marco Fortis**

La crisi globale ha scatenato una guerra senza esclusione di colpi tra i vari paesi per il collocamento dei propri titoli di debito. Guerra resa più aspra dalla circostanza che, scoppiata la "bolla" dei mutui subprime, ci sono oggi in circolazione nel mondo meno soldi veri e molti più debiti (privati e pubblici) che in passato. Gli stati che non riescono (o che non riuscissero) a farsi sottoscrivere a tassi normali nuove emissioni di debito o rinnovi di quelli in scadenza non hanno (o non avrebbero) che due alternative: pagare tassi di interesse eccezionalmente più alti (con ulteriore pregiudizio per i conti statali) o tagliare drasticamente stipendi o posti di lavoro nel pubblico impiego. Scenari che Grecia ed Irlanda malauguratamente già ben conoscono. Ci sarebbe, per la verità, anche il *quantitative easing* ma al momento se lo possono permettere su scala industriale solo la Fed e la Banca d'Inghilterra.

In alcuni recenti articoli sulla ricchezza delle famiglie italiane (Il Sole 24 Ore del 20 ottobre, 17 novembre e 8 dicembre) abbiamo evidenziato alcuni profili relativi alla sostenibilità finanziaria complessiva del nostro paese e l'opportunità di rappresentarli meglio ai mercati e anche alle istituzioni europee. Dovrebbe essere interesse comune di tutti gli italiani, qualunque sia la loro convinzione politica ed estrazione sociale, dare all'estero e in particolare agli investitori internazionali un'immagine il più possibile realistica della sostenibilità dei conti finanziari nazionali e della solidità del nostro debito pubblico, valorizzando, laddove sia utile, indicatori sin qui completamente trascurati, tra cui il più importante è proprio lo stock di ricchezza delle famiglie. Ciò non per evocare

l'adozione di una patrimoniale su tale ricchezza, finalizzata a ripagare il debito pubblico italiano, ma al contrario per dimostrare l'importanza del risparmio privato, che va incentivato e non disincentivato, come fattore di bilanciamento del debito pubblico stesso.

Lo abbiamo scritto chiaramente il 17 novembre scorso: «L'Italia non ha bisogno di alcuna patrimoniale ma solo di tagli e risparmi gradualmente nel quadro di un rigoroso e credibile piano di riduzione del debito statale».

Che l'elevata ricchezza delle famiglie (assoluta, media e mediana) sia un importante asset del nostro paese in tempi di vacche magre come questi è un dato di fatto che nessuno può ignorare, tantomeno noi italiani per primi. Il presidente Obama oggi farebbe carte false per avere una contabilità del settore privato come quella italiana. Purtroppo per lui gli Stati Uniti hanno invece di fronte due certezze scoraggianti: la prima è che la ricchezza finanziaria netta e immobiliare delle famiglie americane alla fine del terzo trimestre 2010 era ancora del 14% inferiore in valore nominale a quella di fine 2007, il che scoraggia la ripresa dei consumi senza i quali non può esservi vera crescita; la seconda è che, come prevede il Fondo monetario internazionale ("Fiscal Monitor" dell'ottobre 2010), nel 2015 il debito pubblico statunitense sarà pari al 111% del Pil.

Gli Stati Uniti, cioè, hanno ormai un debito pubblico tristemente "italiano" e un debito delle famiglie pesantemente "americano": la peggiore delle combinazioni possibili. L'Italia invece, dopo lo sfascio dei conti statali degli anni 80, ha notoriamente un debito

pubblico "italiano" (che è però stabile da 20 anni come trend di lungo periodo) controbilanciato dal più basso debito delle famiglie, in percentuale del Pil, nei Paesi del G-7.

Inoltre, secondo i dati diffusi ieri dalla Banca d'Italia, la ricchezza delle famiglie italiane, diversamente da ciò che è accaduto negli Stati Uniti, a fine giugno 2010 risultava dell'1,2% superiore a valori correnti ai livelli di fine 2007, con «un livello di disuguaglianza della ricchezza netta tra le famiglie piuttosto contenuto, anche rispetto ai soli paesi più sviluppati». Infine, l'Italia poteva vantare a fine 2009 un rapporto tra ricchezza e reddito disponibile delle famiglie pari all'820% circa (il più alto della nostra storia) mentre negli Stati Uniti è solo del 480% ed è tornato indietro ai valori del 1994.

Dunque l'Italia farebbe bene ad insistere affinché la reale sostenibilità finanziaria dei paesi e dei loro debiti pubblici sia valutata considerando i conti patrimoniali aggregati, all'interno dei quali il patrimonio netto delle famiglie (finanziario in primis ma anche immobiliare) costituisce il nocciolo duro di ogni sistema economico avanzato.

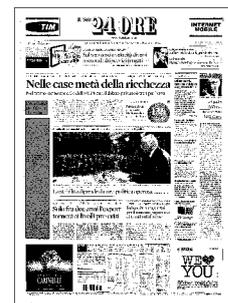
Proporre che il nuovo Patto di stabilità Ue si fondi su un limite del debito pubblico pari al 60% della ricchezza finanziaria netta delle famiglie anziché del Pil o dei due parametri tra loro in combinazione (visto che nei paesi dell'Est Europa di ricchezza c'è n'è per il momento ancora poca) darebbe il reale riscontro della sostenibilità comparata del debito statale italiano. Capiamo benissimo che altri paesi potrebbero non avere interesse a che questo indicatore subentri al

tradizionale rapporto debito pubblico/Pil (visto che la loro bassa ricchezza privata smaschererebbe la loro fragilità finanziaria complessiva) ma non capiamo affatto perché non dovrebbe essere invece interesse di noi italiani batterci affinché gli indicatori del Patto di stabilità diventino più credibili e più vantaggiosi anche per la nostra immagine presso gli investitori.

È stato anche argomentato che la strada maestra per abbattere il debito pubblico è la crescita del Pil. In parte ciò è vero ma non del tutto. Infatti, la crescita del Pil non abbatte automaticamente il debito pubblico ma riduce nella maggior parte dei casi solo il rapporto debito/Pil che è tutta un'altra cosa: un puro rapporto statistico, a nostro avviso nemmeno tanto intelligente.

L'unica medicina che può abbattere significativamente il debito statale (oltre ad eventuali massicce privatizzazioni, laddove possibili) è il taglio della spesa pubblica, la cui realizzazione concreta è però molto difficile da ottenere (ed è anche elettoralmente poco redditizia). È certamente più facile e *politically correct* andare in giro per convegni, talk show e comizi auspicando l'arrivo della crescita del Pil come se fosse una manna dal cielo. Ma la crescita del Pil oggi è come l'erba voglio: probabilmente, dopo i rimbalzi statistici del 2010, non crescerà nemmeno nel giardino della signora Merkel (anche se i tedeschi, diversamente da noi, sono bravissimi a rappresentarsi ai mercati come se fossero già del tutto usciti dalla crisi).

E poi di che crescita del Pil



stiamo parlando? Di quella in volume o di quella in valore? Nei fatti, il Pil che genera le entrate fiscali (necessarie per far quadrare il bilancio annuale e per produrre un eventuale avanzo primario) è quello in valore, non quello in volume. E l'Italia coi valori non è poi così mal messa. Tra il 1999 e il 2009 le entrate fiscali dell'Italia sono cresciute in valore del 31%, mentre quelle della Germania (oggi diventata assai di moda come benchmark) sono aumentate solo dell'11%. Ciò sulla base di una pressione fiscale percentualmente non molto diversa nel tempo tra i due paesi. Intanto il debito pubblico di Berlino cresce e nel 2012 risulterà di una cinquantina di miliardi di euro in assoluto più alto del nostro. A ciò si aggiunge il fatto che lo stock di ricchezza finanziaria netta e immobiliare delle famiglie tedesche (secondo lo studio del Credit Suisse da noi già anticipato un mese fa e ripreso anche dalla Banca d'Italia), è pari solo al 330% del Pil contro il 520% dell'Italia.

Dunque, se invece di continuare a parametrare il debito pubblico al Pil lo rapportassimo alla ricchezza delle famiglie otterremmo un quadro assai diverso della situazione di sostenibilità dei debiti sovrani. L'Italia sotto questo profilo sta non solo molto meglio dei "Pigs" ma è alla pari della stessa Germania. Gli Stati Uniti, in-

vece, stanno sperimentando un pauroso sbandamento contabile che li sta portando ad avere assieme al Giappone il più alto rapporto tra debito pubblico e ricchezza del G-7.

Evidenziare questi rapporti non significa mostrare indulgenza verso i problemi dell'Italia, che sono sempre più aggravati dalla confusione del quadro politico interno (e che la Fondazione Edison ha sempre studiato in parallelo con i punti di forza del nostro paese). Né significa voler innalzare l'Italia «dalle stalle alle stelle», per usare una battuta di Benigno e Reichlin. Può però aiutarci in frangenti difficili come quelli attuali, in cui gli stati si azzuffano anche con colpi sotto la cintura per collocare i loro debiti, a mantenere la fiducia degli investitori nel nostro debito sovrano.

Marco Fortis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANTIDOTO

L'elevata ricchezza delle famiglie italiane rispetto agli altri paesi è un importante asset in tempi di vacche magre

PARAMETRI DA RIVALUTARE

Non solo nel debito privato ma anche in quello pubblico il quadro italiano in realtà è migliore rispetto alle altre economie del G-7

Trichet: «Parola d'ordine responsabilità»

Il numero uno della Bce ha invitato i governi europei e le altre istituzioni a essere individualmente all'altezza dei loro doveri. L'attuale precaria situazione «non è una crisi della valuta comune, ma di stabilità finanziaria»

A PAG. 2

Trichet: «Assurdo lasciare l'euro»

Per il numero uno dell'Eurotower non è la valuta unica a essere in difficoltà ma alcuni Paesi membri che «non hanno saputo gestire i conti pubblici». Nei nuovi stress test valutata anche la liquidità

**“Chiediamo
alle altre istituzioni
e governi di assumersi
le proprie responsabilità,
sia individualmente
che collettivamente”**

MARCO FROJO

Dopo le rinnovate speculazioni sull'abbandono dell'euro da parte di alcuni Paesi, il presidente della Banca Centrale Europea, Jean-Claude Trichet, è tornato a bollare questa ipotesi come «assurda». L'euro rimane una valuta «credibile» e l'idea che alcuni Stati possano ritirarsi dalla moneta unica è «assurda», ha detto il numero uno dell'Eurotower in un'intervista radiofonica alla francese Europe1. «Il problema non è salvare l'euro perché non è la moneta unica ad essere in crisi», ha proseguito Trichet, aggiungendo che alcuni Paesi della zona euro hanno creato questa «instabilità finanziaria» perché «non hanno gestito i conti pubblici come avrebbero dovuto».

Trichet ha quindi sottolineato che è «compito di tutte le istituzioni prendersi le proprie responsabilità» mentre il compito della Bce è «mantenere la stabilità dei prezzi». Quanto alle linee di azione contro la crisi, ha concluso, «bisogna avere responsabilità individuali, e assumere una migliore governance in modo collegiale così da non scaricare sui nostri figli e sui nostri ni-

poti le spese che facciamo oggi».

Da Francoforte, intanto, è trapezata la notizia secondo la quale la Bce vorrebbe che nei nuovi stress test per le banche europee sia incluso anche un criterio per misurare la liquidità, ovvero prendendo in considerazione l'ipotesi di una corsa agli sportelli da parte dei correntisti. Un problema che sta creando non pochi problemi alle banche irlandesi. Questo cambiamento starebbe però incontrando l'opposizione della Germania e di altri Paesi. La settimana scorsa il Consiglio europeo ha concordato la necessità di effettuare nuovi stress test l'anno prossimo sulle banche europee, per ridare fiducia ai mercati. I criteri dei nuovi stress test dovranno essere decisi a gennaio, mentre il loro inizio è previsto per febbraio. «La Bce - rivelano alcune fonti - vuole, come la Commissione europea, che gli stress test includano la liquidità bancaria». Nel luglio scorso 91 banche europee sono state sottoposte agli stress test e sette non hanno superato l'esame. Tutti e cinque gli istituti italiani coinvolti nei test hanno superato la prova.





TOMMASO PADOA-SCHIOPPA

«I padri dell'euro sono contro i due euro»

Il mio primo viaggio negli Stati Uniti risale a tantissimi anni fa. Non saprei dire esattamente quando. Ricordo nitidamente un episodio particolare: stavo provando a mandare un telegramma in Italia da un'agenzia della Western Union e il commesso mi chiese: «Dov'è l'Europa? È in Inghilterra?».

Oggi, nel 2010, Europa e Stati Uniti, ma direi il mondo tutto, è molto più vicino di quanto lo fosse allora. Anche perché la crisi ha accorciato ancora le distanze e ha messo tutti sullo stesso piano.

Il 2010 è stato l'anno in cui il tornado economico partito dagli Stati Uniti ha raggiunto l'Europa. Un tornado che - non servono grandi doti profetiche per prevederlo - si sposterà dalla finanza all'economia, poi si estenderà all'ambito "sociale" e infine a quello "politico". Il percorso è già partito e ben visibile.

Come spesso è accaduto, il panico del mercato produce risultati sul mercato. E non solo. Perché la frenesia in atto è un processo dalle molteplici sfaccettature. Un'onda, che - appunto - dalla finanza si è allargata all'economia, alla società, alla politica.

Avvolte da questo clima perturbato, dunque, Stati Uniti ed Europa si ritrovano oggi più vicine che mai. Pur tra differenza di lungo corso. L'Europa non ha mai dovuto fare i conti con bolle immobiliari comparabili a quella americana, ma l'economia del nostro continente è tuttora gravemente penalizzata dai difetti di progettazione della moneta unica. Uno fra tutti, il più importante: il principio fondamentale dell'imposizione di sanzioni finanziarie effettive è assente e non esiste nessun meccanismo per gestire realmente l'unione monetaria. Per questo, abbiamo verificato - e sofferto - il fatto che il mercato europeo sia stato danneggiato dall'incapacità di differenziare i tassi di

interesse sui titoli di stato dei vari paesi. Da questo punto di vista, il 2010 è stato davvero quello della "resa dei conti".

Il tracollo della fiducia dei mercati è stato tale da spingere qualcuno a ipotizzare uno scenario apparentemente impensabile solo qualche tempo fa. Formuliamolo così: esiste la possibilità concreta che nascano due zone euro, con l'Irlanda "membro onorario" dei paesi del Sud Europa, Portogallo, Spagna, Grecia, forse Italia? La risposta è no. Eppure la domanda si è posta e si pone ancora, non solo da parte di accademici o commentatori.

La risposta deve partire dal tipo di reazione che, in questo anno difficile, è stata messa in atto. Se si confronta il tempo impiegato dagli americani per mettere insieme il programma Tarp volto a soccorrere il sistema finanziario con la velocità con cui gli europei si sono accordati per il salvataggio delle diverse aree di crisi, l'euro è stato più rapido e meno complicato. È un dato di fatto, e va tenuto presente.

Certo, il mercato può attaccare l'euro, ma in definitiva cederà prima il mercato delle autorità, e questo è un segnale positivo. Tutto questo mi porta a concludere che, malgrado in Europa lo scenario sia in apparenza fatto di soluzioni alla bell'e meglio, se io fossi un investitore, oggi comprerei titoli di stato greci.

L'ultima domanda a cui siamo tenuti a rispondere alla fine di questo 2010 è la seguente: è giunto il momento di ridimensionare la finanza? La riflessione è obbligata. E la mia risposta è la seguente: occorre mettere un tetto alle componenti commerciali e speculative del mercato. E ricordare ai presenti che la classica risposta di mercato a questo genere di distorsioni è la tassazione.

Questo articolo è la sintesi dello speech tenuto da Tommaso Padoa-Schioppa alla Conferenza biennale di New York del Consiglio Italia-Usa. Padoa-Schioppa ha introdotto i lavori sui deficit di bilancio a cui hanno partecipato anche il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi e l'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne (Traduzione di Fabio Galimberti)



Analisi

Un welfare unico europeo crea più disoccupazione

ANTONIO MARTINO

■ ■ ■ I problemi creati dal dissesto dei conti pubblici in Grecia prima e in Irlanda poi (e domani chissà in quanti altri paesi dell'area dell'euro) lungi dallo stimolare un dibattito sui limiti della costruzione monetaria europea e a individuarne possibili rimedi, hanno resuscitato vecchi miti duri a morire. Gli sviluppi di questa resurrezione sono potenzialmente assai più pericolosi dell'attuale crisi finanziaria. Vediamo di chiarire.

Come tutti gli europeisti sanno bene, da sempre si discute se l'Ue debba mirare all'allargamento o all'approfondimento, se cioè debba porsi come obiettivo quello di includere il maggior numero possibile di paesi, accrescendo le sue dimensioni, o se, invece, non debba restringere il numero di membri a quei paesi disposti ad accettare un maggior numero di regole comuni, un'Unione più approfondita, cioè dotata di compiti e vincoli comuni maggiori.

Questa discussione, surreale come quasi tutte le questioni che stanno a cuore agli eurofanatici, si trascina stancamente da decenni, alternando periodi di assenza a vigorose riprese di vitalità. La crisi finanziaria ha fatto rialzare la cresta ai fautori dell'approfondimento, convinti che si sia esagerato nell'includere paesi chiaramente non all'altezza degli standard dell'Unione e che sia necessario costringerli ad accettare regole comuni più vincolanti e restrittive, pena la fine della moneta comune.

L'esempio più preoccupante di questa iniziativa "approfondista" si è avuto in occasione del recentissimo incontro di Friburgo fra Sarkozy e Merkel, al termine del quale è stata riaffermata la salda determinazione di

difendere la moneta comune, adottando a tale scopo una armonizzazione dei regimi fiscali e delle regole dei mercati del lavoro valida in tutti i paesi dell'eurozona.

TROPPO DIVERSI

Questa velleità non è nuova ma non per questo è meno pericolosa: il tentativo di uniformare fisco e normative attinenti al lavoro in paesi diversissimi, lungi dal rafforzare l'euro, avrebbe conseguenze drammatiche. È assai dubbio, infatti, che i sindacati dei paesi ricchi sarebbero disposti ad accettare "garanzie" e "diritti" inferiori a quelli di cui già godono, l'uniformazione quindi quasi certamente avrebbe luogo al rialzo, imponendo cioè anche ai paesi meno ricchi le generose condizioni prevalenti negli altri.

Il risultato certo di quest'operazione sarebbe un cospicuo aumento della disoccupazione nei paesi meno prosperi, che non potrebbero sopportare l'improvviso e ingiustificato aumento del costo del lavoro. Di fronte a una disoccupazione improvvisamente diventata di massa i governi interessati non potrebbero restare inerti: quasi certamente, quindi, la spesa pubblica di quei paesi aumenterebbe per fare fronte all'emergenza, aggravando la crisi finanziaria. Suggestivo a quanti in Italia auspicano l'adozione di "regole europee" per i mercati del lavoro di riflettere: non è affatto detto che il processo renderebbe meno gravoso il costo del lavoro e più efficienti i mercati: quasi certamente le conseguenze per quasi tutti i paesi sarebbero esattamente opposte.

SCELTA SBAGLIATA

Non meno devastanti sarebbero le conseguenze dell'armonizzazione fiscale. Giacché è perlomeno dubbio credere che come standard europeo sarebbero scelte le aliquote più favorevoli e che è invece quasi certo che anche in questo caso l'armonizzazione si farebbe al rialzo, con l'adozione di aliquote più gravose, è prevedibile un calo degli investimenti, della produzione e dell'occupazione.

Né si può escludere che, avendo reso l'UE un inferno fiscale e contributivo, le misure di armonizzazione potrebbero benissimo determinare la fuga dall'euro e la diminuzione del suo valore internazionale.

Questo tema è stato oggetto di una divergenza di opinioni col mio amico Mario Monti al tempo in cui era commissario europeo. Monti era convinto che fosse necessaria l'armonizzazione europea delle politiche fiscali, io ero (e continuo a essere) favorevole alla concorrenza fra politiche tributarie diverse come garanzia di contenimento delle stesse in tutta Europa.

La Svizzera ha una spesa pubblica e una fiscalità contenute, che le hanno consentito di prosperare più degli altri paesi europei, grazie alla concorrenza fiscale fra i cantoni. Né mi sembra sensato costringere paesi che hanno dotazioni di capitale in rapporto al lavoro molto diverse ad adottare le stesse aliquote. Non credo, infine, che un carico fiscale che la Lombardia sopporta a stento possa essere impunemente imposto alla Calabria o ad altre regioni del sud. Per dirla brutalmente, Ferrara e Fassino non possono indossare un vestito della stessa taglia!

